



6
ACLI: I tanti volti della famiglia



7-8
Mestieri scomparsi: Mio zio carradore



14
Cinque vie per la Chiesa italiana



15
Lettera di un ragazzo autistico



18
Intervista a Filippo Davoli



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

19 Aprile 2015
numero 8

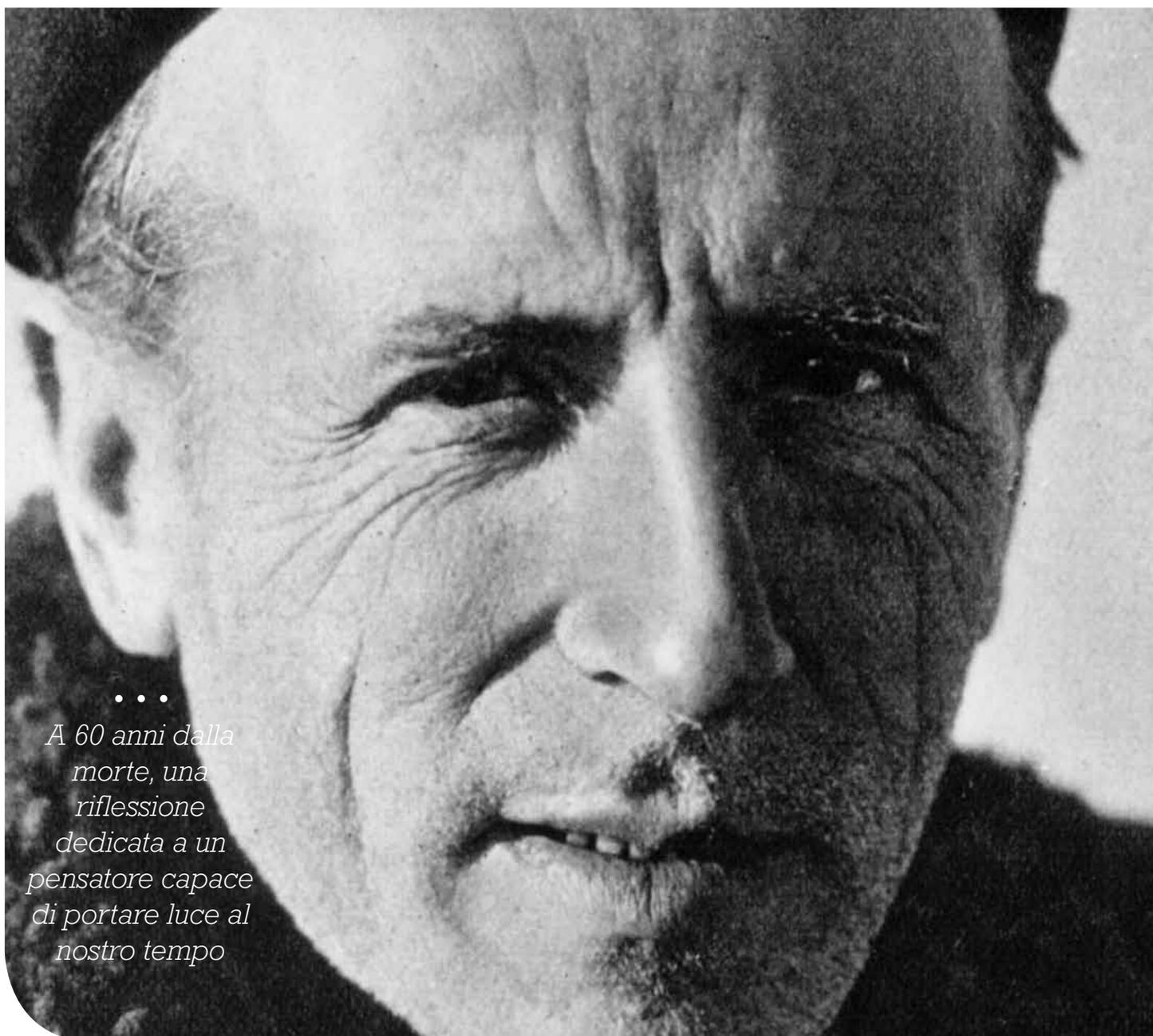
• DA "GESUITA PROIBITO" A "TEOLOGO PER IL TERZO MILLENNIO"

Teilhard de Chardin: lo sguardo sul futuro

L'EDITORIALE

di Ludovico Galleni*

Il 10 aprile del 1955 moriva a New York Pierre Teilhard de Chardin. Era nato in Francia a Sacernat, nell'Alvernia nel 1881, un anno prima della morte di Darwin. Scienziato, lavorò nei campi della geologia, della paleontologia del vertebrati, della paleontropologia. È universalmente noto per essere stato il fondatore della moderna geologia e paleontologia del subcontinente cinese, e per aver partecipato al gruppo di lavoro che studiava il cosiddetto Uomo di Pechino, il sinantropo, oggi chiamato *Homo erectus pekinensis*. In particolare, studiò la fauna associata per datare i resti, e si rese conto che era un *homo faber*, cioè costruiva strumenti litici. Era il primo caso di ritrovamento di una cultura in un ominide che non fosse del gruppo *homo sapiens*, *homo naenderthalensis*. Il mio lavoro si è concentrato sui suoi contributi ad una teoria



...
A 60 anni dalla morte, una riflessione dedicata a un pensatore capace di portare luce al nostro tempo

• INTERVISTA AL PROF. GALLEN, DOCENTE EMERITO DI ZOOLOGIA PRESSO L'UNIVERSITÀ DI PISA

Il Darwin del sec. Muovere verso...



G. Filippo
Giustozzi

Il prof. Ludovico Galleni, docente emerito di zoologia presso l'Università di Pisa, è considerato uno degli studiosi più accreditati dell'opera scientifica di Teilhard. Egli è, inoltre, un fine interprete dell'opera teologico-filosofica del gesuita francese. Per questo *La Voce delle Marche* si è rivolta a lui per avere un suo autorevole parere sul significato e l'attualità del pensiero di Teilhard.

Come e quando è avvenuto il tuo incontro con l'opera di Teilhard?
Il mio incontro con Teilhard è avvenuto quando lavoravo in Inghilterra presso il laboratorio di Biologia marina di Plymouth. Mi ero già avventurato in una prima lettura del *Fenomeno umano* fatta in Fuci negli anni sessanta, ma avevo trovato il testo molto confuso e inaccettabile da chi cominciava allora una carriera dedicata alla ricerca scientifica. Ero rimasto invece affascinato dai filosofi del personalismo: Maritain e Mounier. Però quando vincitore di una borsa di studio sono andato a lavorare in biologia marina a Plymouth, l'ambiente culturale inglese era abbastanza refrattario al personalismo francese, e aveva più considerazione per i libri di Teilhard. Ho trovato *Man's place in nature (Il posto dell'uomo nella natura)* che soddisfaceva molto bene le mie necessità di scienziato

che si apprestava a studiare temi importanti dell'evoluzione quali la speciazione. Da lì è nato un nuovo interesse per Teilhard che è partito proprio dall'indagine dell'opera scientifica e dalla lettura de *Il posto dell'Uomo nella natura* nell'edizione insuperata e ancora punto di riferimento fondamentale curata da Ferdinando Ormea. Il mio punto di partenza è stata l'opera scientifica di Teilhard de Chardin, che, da scienziato, ero in grado di leggere.

Tu definisci Teilhard "il Darwin del XXI secolo"? Perché?

Dall'opera scientifica ho cercato di rilevare i contributi fondamentali di Teilhard alle moderne teorie evolutive. Teilhard è un precursore della biologia come scienza dell'infinitamente complesso. Inoltre, sottolinea come per comprendere i meccanismi di fondo dell'evoluzione essa vada studiata su tempi lunghi e spazi ampi, quindi a livello continentale, per giungere poi a cercare di comprendere le leggi generali dell'evoluzione della Biosfera. Questo è il punto chiave della mia proposta. Come Darwin viene riscoperto nel ventesimo secolo, quando la revisione delle teorie evolutive viene organizzata attorno alla sintesi moderna, cioè attorno alle leggi di Mendel, alla selezione naturale di Darwin e Wallace, e alla teoria cromosomica di Morgan, così la sfida del ventunesimo secolo sarà studiare l'evoluzione a livello di leggi generali della Biosfera. Questa è esattamente la pista indicata da Teilhard de Chardin.

Oggi, molti, sulla scia di Gould, pensano il rapporto tra fede e ricerca scientifica come "non overlapping magisteria". Perché questa posizione non ti convince?

Di fatto, anche senza volerlo, i magisteri si sovrappongono, perché, come afferma Teilhard, scienza filosofia e teologia convergono nelle vicinanze del tutto, e questa convergenza va saputa maneggiare. Non è un caso che nascano continuamente nuove riviste sui rapporti tra scienza, filosofia, teologia. Vi sono fondazioni che finanziano progetti di ricerca. Si istituiscono cattedre in tutto il mondo, tranne che in Italia. Di fatto anche Gould quando eleva il caso a strumento di interpretazione metafisica dell'universo sovrappone i magisteri. Però, non conoscendo le tecniche per la sovrapposizione e il confronto, tecniche che richiedono anni di ricerca e di studio faticoso, fa una grande confusione. Non ci si improvvisa esperti di una disciplina di cui addirittura si codifica la non esistenza.

...

Occorre avere il coraggio di abbandonare vecchie formule che non reggono più e aprire nuove piste.

*Perché ritieni attuale il modo in cui Teilhard concepisce il rapporto tra fede cristiana e pratica scientifica? Perché mi pare sia un metodo che precorre il Concilio. La *Gaudium**

et Spes afferma che tra i vari doni che il mondo dà alla chiesa uno è proprio quello della ricerca scientifica, quando la ricerca scientifica risponde al proprio metodo. Questo è fondamentale. La scienza non deve rispondere alle necessità della teologia, ma al proprio metodo. E allora anche le scoperte scientifiche servono ad aprire nuove vie verso la verità, una verità che non ci è data una volta per tutte ma va faticosamente ricercata. Per Teilhard, come per me del resto, è l'evoluzione la grande novità della scienza contemporanea. Una evoluzione quindi non più da combattere ma da recepire nella sua valenza filosofica e teologica.

Se Teilhard visse oggi sarebbe un ecologista o un transumanista? Sarebbe favorevole alla salvaguardia dell'equilibrio della biosfera (Lovelock) o all'espansione del cyborg (Bostrom)?

Da questo punto di vista Teilhard è estremamente chiaro: l'umanità deve muovere verso il futuro, ma con il rispetto delle leggi dell'evoluzione. Queste leggi oggi ci parlano di stabilità della Biosfera come primo valore da conservare. La stabilità della Biosfera passa dall'ecologia. Io quindi penso che sarebbe più un ecologo, serio ovviamente. Per spiegarci meglio, non un ecologo che dice di no a tutto per principio ignorando che la salvaguardia della Biosfera richiede ormai interventi anche tecnologicamente raffinati, ma un ecologo che usa anche la tecnologia per la stabilità della Biosfera. Non sarebbe quindi un cultore della rete o della cibernetica.

L'EDITORIALE

XXI

Non si costruisce la Terra chattando al computer ma sviluppando i rapporti interpersonali e sviluppando la persona nella comunità. E qui si torna al mio primo amore: il personalismo.

Teilhard, nel 1945, parla della necessità di andare oltre il "sentire cum ecclesia" per pervenire al "praesentire cum ecclesia", alla necessità, cioè, di pensare i futuri assetti del cristianesimo in un mondo in profonda trasformazione. Dove si manifesta maggiormente, a tuo avviso, l'attualità dell'insegnamento teologico e spirituale di Teilhard?

Il punto fondamentale è quello di una teologia che non deve ripetere formule vecchie, ma aprirsi al nuovo e suggerire al popolo di Dio in cammino piste di indagine e di ricerca.

Praesentire cum ecclesia vuol dire accettare fino in fondo la sfida del futuro. Lo si vede bene con il progetto che deriva dall'evoluzione: non guardare più ad un passato ormai chiaramente mitico e quindi mai esistito ma aprirsi al futuro. Ciò che conta è *muovere verso* la Terra da costruire per la seconda venuta di Cristo col coraggio di abbandonare vecchie formule che non reggono più e aprire piste nuove.

Tutto questo in obbedienza al Concilio Vaticano Secondo, che ci chiede appunto di usare anche le conquiste della scienza per aprire nuove vie verso la verità e per comprendere appieno la natura stessa dell'Uomo.

Un uomo che nasce da un lungo cammino evolutivo e che protetta questo cammino verso il futuro. •

» 1 generale dell'evoluzione. Ricostruendone il percorso di ricerca ho dimostrato come Teilhard dia un contributo fondamentale a quella che possiamo oggi chiamare la teoria Biosferocentrica.

Il gesuita parte da alcune riflessioni sui tre infiniti. L'infinitamente piccolo, oggetto di studio della fisica delle particelle, l'infinitamente grande, oggetto di studio della fisica delle stelle, e infine l'infinitamente complesso, che è lo studio caratterizzante la biologia. La biologia è quindi definita come la scienza della complessità organizzata.

Complessità, per Teilhard, vuol dire, tra le altre cose, emergenza di proprietà non prevedibili dallo studio di eventi descrivibili a scala più piccola. Ecco, quindi, che per comprendere i meccanismi corretti dell'evoluzione occorre superare l'approccio popo-lazionista basato su pochi individui e tempi brevi, e concentrarsi su una evoluzione che studi spazi ampi e tempi lunghi. Ecco che il periodo cinese, che va dagli anni venti agli anni quaranta del ventesimo secolo, diventa il luogo privilegiato per l'applicazione alla biologia evolutiva di quello che Teilhard stesso chiama il metodo geo-biologico. Studiata a livello continentale (ecco l'importanza della Cina) l'evoluzione presenta caratteristiche che sfuggono a livello di popolazione.

Queste caratteristiche emergono ancora meglio se si considera la Biosfera come l'oggetto complesso che si evolve, l'oggetto da studiare per comprendere fino in fondo i meccanismi evolutivi. La Geobiologia diviene quindi la scienza che studia l'evoluzione a livello più alto. Recenti sviluppi della teoria della Biosfera su cui non possiamo dilungarci, mostrano però la genialità dell'impostazione scientifica di Teilhard de Chardin (L. Galleni, *Darwin, Teilhard de Chardin e gli altri...le tre teorie dell'evoluzione*, Felici, Pisa 2012).

Secondo Teilhard, però, e qui si passa alla sua affascinante e epistemologicamente corretta sintesi tra scienza e fede, l'evoluzione, considerata a livello continentale e a livello di Biosfera, è caratterizzata dai parallelismi. Mi spiego meglio: secondo i darwinisti più radicali, per esempio il Monod de *Il caso e la necessità*, la scienza mostra come l'evoluzione sia caratterizzata da una serie di

eventi equiprobabili, e solo un caso fortunato sia all'origine della linea evolutiva che porta all'uomo. Qui, come si vede, c'è una mescolanza tra scienza, cioè i meccanismi casuali che in parte caratterizzano l'evoluzione, e la teologia, cioè l'assumere il caso a strumento esplicativo del nostro universo, facendone la causa prima.

Niente di male, ma il passaggio logico va esplicitato secondo i criteri epistemologici di una disciplina, Scienza & Teologia, che sta ora definendo i propri campi di indagine. Assumere il caso a modello esplicativo dell'universo è pur sempre fare una riflessione sulla divinità e quindi richiede una preparazione teologica. Tutto ciò, però, Monod lo ignora. Quindi scrive sciocchezze quando afferma che la visione casuale della vita è l'unica compatibile con la oggettività scientifica. Teilhard de Chardin usa la stessa oggettività scientifica per mostrare come vi siano delle soluzioni preferenziali nell'albero della vita, soluzioni che hanno maggiori probabilità di affermarsi rispetto ad altre. I due problemi sono dunque di tipo scientifico, e contrappongono un modello in cui l'equiprobabilità, evidenziabile sperimentalmente con le tecniche della biologia molecolare, viene sottolineata, mentre l'altro descrive, grazie alle tecniche della paleontologia e della paleoantropologia, linee a maggiore probabilità rispetto ad altre.

Applicando il metodo geobiologico Teilhard de Chardin descrive i parallelismi come caratteristica che mostra alcune linee più probabili rispetto ad altre. Tra queste ci sono quelle che portano, negli animali, verso forme di crescente cerebralizzazione, e nei Primati verso la coscienza. Nella linea evolutiva che porta all'uomo si giunge poi alla coscienza riflessa, al salto qualitativo di poter progettare per fini, alla soglia che permette il libero arbitrio. Tutto questo viene riassunto da Teilhard nella legge di complessità coscienza. Nel nostro universo la materia *muove verso* la complessità e, una volta raggiunta la soglia della vita, *muove verso* la complessità e la cerebralizzazione, quindi muove anche verso la coscienza. Ma il *muovere verso* ha anche una importante valenza teologica, perché sembra suggerire che esiste un progetto per il nostro uni-

verso i cui meccanismi fondamentali (i mattoni del Big Bang) spingono verso la complessità e la coscienza. È un *muovere verso* dall'alfa all'omega, che di fatto permea tutta la creazione. A questo punto la sintesi tra scienza, filosofia, teologia, ci fa porre un ultimo problema: *muovere verso* cosa?

Teilhard de Chardin non è stato solo uno scienziato (L. Galleni, *Abramo e la mente contemporanea: la rilettura della figura di Abramo compiuta da Silvano Arieti*, Ed. Alla Chiara fonte, Lugano, 2015). Gesuita, si pose il problema di riaprire il dialogo tra la scienza contemporanea, in particolare l'evoluzione e la teologia cristiana, partendo dal principio che il teologo non deve accontentarsi di *sentire cum ecclesia*, ma deve, piuttosto, *praesentire cum ecclesia*. Deve, quindi, per essere utile al popolo di Dio in cammino verso il futuro, aprire nuove piste agendo con spirito profetico, e non limitarsi a ripetere stancamente formule antiche. Da questo punto di vista si può parlare a pieno titolo di Teilhard come precursore del Concilio Vaticano secondo.

Qui emerge in tutta la sua ricchezza l'ultima parte del progetto teilhardiano: quello della sintesi.

Il *muovere verso*, dimostrato con gli strumenti della scienza, porta a guardare al futuro. La sintesi suggerisce che il *muovere verso* richieda la costruzione della Terra per la seconda venuta di Cristo. Si tratta di una Terra da costruire grazie all'opera dell'uomo nell'alleanza stabilita con Abramo. Si tratta, in fondo, di non cercare soltanto la salvezza del singolo individuo in paradiso, ma di attivare il movimento generale dell'Umanità per costruire una Terra in cui abbia stabile dimora la giustizia e sia pronta per la venuta del Messia. Questo è un importantissimo apporto di Teilhard alla teologia cattolica che viene recepito dal Concilio nella visione della chiesa non più come società perfetta che guarda al passato, ma come popolo di Dio in cammino verso il futuro (P. Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino*, trad. It. Queriniana, B e anche P. Teilhard de Chardin, *Le singolarità della specie umana*, trad. it. Jaca Book, Milano, 2013). •

* Docente di zoologia presso l'Università di Pisa

• TEILHARD E LE "SFIDE DI UNA EVANGELIZZAZIONE RINNOVATA"

Expeditio in novum



G. Filippo
Giustozzi

La produzione teorica di Pierre Teilhard de Chardin è molto vasta e differenziata. Di essa fa parte l'enorme mole di articoli raccolti negli undici volumi dell'opera scientifica. Ci sono, poi, i centonovantacinque scritti di carattere teologico e filosofico contenuti nei tredici volumi delle *Œuvres Complètes*. Queste ultime costituiscono un vasto insieme composto da due libri, *Le Milieu Divin* e *Le Phénomène humain*, e da centonovantatré articoli e saggi, che, in gran parte, per motivi disciplinari, il gesuita non ha potuto pubblicare nel corso della vita. Al comparto dell'opera filosofico-teologica si aggiungono i numerosi volumi dell'epistolario, il diario redatto al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, le note scritte nel corso degli annuali esercizi spirituali praticati tra il 1919 e il 1922, il 1939 e il 1954, e, infine, le note di lettura vergate su libri consultati tra il 1945 e il 1947. L'epistolario, il diario, le note di ritiro, le note di lettura, costituiscono un prezioso materiale di riferimento per la contestualizzazione dei suoi scritti e per una più esatta comprensione dei contenuti e dello sviluppo del pensiero teologico-filosofico in essi espresso. L'opera di Teilhard appare dunque estremamente frammentata e spezzettata. È tuttavia possibile rintracciare in essa la presenza di un nucleo unitario di pensiero che è riconoscibile come l'elemento generatore delle variazioni che la sua proposta teologica e filosofica manifesta nel divenire del proprio sviluppo. Il nucleo generatore dell'opera del gesuita è rinvenibile nel «sussulto di pensiero» da lui vissuto nel periodo della permanenza al fronte nel corso della Prima Guerra Mondiale. Al fronte, Teilhard avverte l'ur-

genza di dar vita a una profonda revisione del pensiero cattolico convenzionale. Tale urgenza è dettata dalla necessità di raccordare la teoria e la pratica cristiana con la visione evolutiva del mondo prodotta dalle moderne scienze della natura, con le trasformazioni della vita umana generate dall'avvento e dallo sviluppo del sapere tecnico-scientifico, e, infine, con l'instaurazione di nuovi modelli politici di organizzazione e di gestione delle vite degli uomini. La riflessione su tali tematiche, rintracciabile con continuità nella sua opera, fa del gesuita l'esponente di una interpretazione teologica del sapere tecnico-scientifico, e delle trasformazioni della vita umana ad esso connesse, che è in grado di delineare un quadro di riferimento capace di offrire un valido contributo alla comprensione della tecnica pianificata e planetaria, fenomeno da lui riconosciuto come il terreno sul quale si radicano le forme di pensiero e le strutture di organizzazione dell'esistenza umana egemoni nel mondo contemporaneo. Riletto in tale prospettiva, Teilhard appare come uno dei rari pensatori cristiani del Novecento che, senza inibizioni mentali, e senza nostalgie passatiste, si è confrontato con «la questione della tecnica». Egli si accredita, infatti, come un pensatore la cui proposta ha come asse portante la ricerca di una forma di «congiungimento tra ragione e mistica» adeguata ai rapidi mutamenti in atto nella «Noosfera». Si propone, in tal modo, come l'assertore dell'esistenza di uno stretto rapporto tra espansione della razionalità tecnico-scientifica, con le profonde mutazioni che essa determina sui modi in cui gli uomini costruiscono l'esperienza di sé, del mondo, di Dio, e una nuova mistica cristiana, designata come «mistica della traversata». Con tale formula viene indicata una figura di esperienza cristiana capace di interagire positivamente con la «Nuova Antropologia» che

pensa la vita umana come realtà non stabilizzata, costantemente esposta agli effetti prodotti dagli urti cognitivi e comportamentali generati dalle mutazioni in corso nella storia più recente della «Noosfera». Tra le trasformazioni in atto nel mondo contemporaneo, il gesuita, negli ultimi anni della sua vita, guarda con particolare attenzione alle acquisizioni maturate dalla fisica nel campo delle particelle nucleari, alle ricerche condotte dalla biologia nel campo della genetica, alle ricerche pionieristiche portate avanti nel campo di una nuova disciplina come l'informatica, con le possibilità in essa insite di accelerazione dei processi di pensiero e di espansione del ruolo-guida del pensiero nell'ordinamento delle varie attività umane. La combinazione di queste scoperte, insieme al progressivo imporsi di una condizione umana sempre più unificata, su una terra che viene progressivamente percepita come uno spazio sempre più ristretto e compresso, consente agli uomini, attraverso una ricerca scientifica pianificata su scala planetaria, di dar corso a un «rilancio» dell'evoluzione, la quale si muta, in tal modo, in un processo capace «di dirigersi e di accelerarsi da se stesso». L'avvento di questa condizione di «self-evolution» della vita umana, designata da Teilhard con la formula «Ultra-umano», non dovrebbe, al contrario di quanto a suo avviso accade effettivamente, creare nei credenti una condizione di «ansietà», generata in essi dal timore di vedere «esplosione» le immagini di Dio e le forme di esperienza religiosa ereditate dalla tradizione. Contribuire a una «rifondazione» della teologia e della spiritualità cristiana, dar corso a una «Nuova Scienza» non materialistica della natura, in grado di integrare al proprio interno il «fenomeno umano» nell'insieme delle componenti bio-fisiche e culturali che ne costituiscono l'identità, delineare i

tratti di una «Nuova Antropologia» capace non soltanto di leggere le scansioni evolutive del passato della vita umana, ma di esibire le linee di fondo che caratterizzano i futuri sviluppi di un'umanità sempre più unificata e potenziata, sono questi i tre riferimenti di fondo attorno ai quali Teilhard ha organizzato la propria riflessione su Dio, sul mondo, sull'uomo. L'esigenza di rinnovamento, e la volontà di dar forma a un pensiero che si pone come una sorta di *expeditio in novum*, costituiscono, dunque, la pulsione di fondo che governa la riflessione teologica, scientifica, antropologica, di Teilhard. Una riflessione nella quale, accanto a elementi datati, sono reperibili anche valide indicazioni capaci di mettere i credenti nella condizione di *praesentire cum Ecclesia*, di attivare, cioè, nella Chiesa le energie psichiche e le risorse culturali necessarie per far fronte alle «sfide di un'evangelizzazione rinnovata». Teilhard non avrebbe alcun dubbio, in tal senso, a sottoscrivere la frase di Gustav Mahler citata da Papa Francesco: "La tradizione è tener vivo il fuoco, non adorare la cenere".•

CENNI BIOGRAFICI DI TEILHARD DE CHARDIN

Nasce l'1 maggio 1881 a Sarcenat, nella regione dell'Alvernia, in Francia, da genitori di antica nobiltà. Entra nella Compagnia di Gesù nel 1899. Nel 1905 è al Cairo, dove insegna fisica sino al 1908. Dal 1909 studia teologia a Hastings, in Gran Bretagna, dove viene ordinato sacerdote il 24 agosto 1911. Nel 1922 si laurea in scienze naturali alla Sorbona e diventa professore aggiunto di geologia all'Institut Catholique di Parigi. Nel 1924-24 compie una lunga missione scientifica in Cina e in Mongolia. Nel 1926 è inviato definitivamente in Cina per aver messo in discussione, a quanto pare, le modalità del peccato originale. Vi rimane fino al 1946, dando un

• IL "GESUITA PROIBITO" E LA VISIONE DELLA NATURA DELLE COSE

Per un pensiero della complessità

Silvana Procacci

La poderosa sintesi dello scienziato gesuita Pierre Teilhard de Chardin – quali che siano i giudizi esprimibili su di essa – non può non essere considerata come tra le più ampie fra quelle elaborate nel XX secolo. La sua visione si basa su due punti fondamentali: l'evoluzione e la dinamica dell'unione. L'evoluzione è da intendersi non solo come fenomeno oggettivo (tuttora variamente discusso all'interno della comunità scientifica), ma come fondamentale contesto in cui il soggetto avverte di essere radicalmente inserito e che coinvolge la realtà a tutti i livelli, dalla materia inorganica a quella organica; dalle forme più semplici di psichismo all'autocoscienza; dalla consapevolezza individuale alla sfera collettiva di coscienza (Noosfera).

La dinamica dell'unione parrebbe giustificarsi con la tipologia dei processi evolutivi di complessificazione, dalla materia bruta fino ai gradi più alti di coscienza, per finire con il pensiero riflesso umano. Difficile pronunziarsi sulla natura della Materia e dello Spirito. La filosofia, la scienza e la stessa teologia li utilizzano da sempre,

ma se andiamo ad indagare sono concetti tutt'altro che univocamente chiari e definiti. La fisica di oggi ci propone ad esempio una conoscenza tanto approfondita della Materia quanto altrettanto varia e affascinante. Più si muove nella direzione del quantitativa semplice, più trova come il mondo sia in realtà complesso. Più si spinge ad indagare i processi mentali del cervello, più quest'indagine fa emergere la dimensione qualitativa, interiore, che chiamiamo spirituale. Senza quindi minimamente provare a tratteggiare in questa sede il significato del termine "Materia", mi limito a dire che per "Spirito" possiamo intendere la capacità di unificazione, di "interiorizzazione" presente a diversi livelli della realtà, dall'atomo fino all'autocoscienza umana. Questa dimensione spirituale, o di unificazione, sembra essere legata alla complessità presente nell'universo. Cosa significa di per sé "essere complesso"? Il termine "complessità" è la riscoperta attuale del problema aristotelico dell'"uno e i molti": l'unità del tutto è il risultato dell'attività coordinata delle parti (in greco enteléchia) ed è tornato di estrema attualità all'interno della scienza degli ultimi decenni. Il concetto di complessità si trova alla base della grande sintesi teilhardiana ed indica come l'universo intero si evolva verso stadi di maggiore organizzazione-coscienza. Teilhard formula una concezione evolutiva dell'universo fondata sulla crescita spirituale, che non può però fare a meno del "supporto" materiale, ossia lo Spirito si accompagna necessariamente all'evoluzione materiale. In altre parole, affinché lo Spirito cresca, anche la Materia deve complessificarsi, ossia avere una maggiore organizzazione. Il cammino dell'uomo e della natura è perciò leggibile mediante due aspetti che procedono parallelamente: guardato interiormente

(secondo un ordine spirituale), il fenomeno è il risultato di forze di unificazione; guardato esteriormente (secondo un ordine fisico), è il risultato di forze sistemiche di organizzazione. Teilhard supera un approccio dualista per proporre un monismo basato su di un'unica realtà bifacciale, di Spirito/Materia. L'evoluzione cosmica è spiritualizzante: una successione di nuove gerarchie di realtà materiali che scandisce l'aumento di complessità si accompagna parallelamente ad una crescita di coscienza. L'universo come un'unica sostanza che presenta il suo aspetto materiale ai nostri organi sensoriali e il suo aspetto spirituale alla nostra dimensione interiore. Come Teilhard indaga nella sua opera più importante, *Le phénomène humain*, Materia e Spirito non si presentano come due "cose", ma come due variabili congiunte, per cui l'aumento di organizzazione materiale presenta anche una forma più alta di spiritualizzazione.

In opposizione al mondo statico della fisica classica newtoniana, la realtà secondo Teilhard si fonda su un dinamismo interiore che solo esteriormente ci appare come un insieme di oggetti statici, definiti, separati. Al contrario, il reale si produce attraverso una serie incessante di interazioni, ossia è in una condizione di evoluzione direzionata, secondo una legge che egli chiama di complessità-coscienza. Come puntualmente affermato da Teilhard, non più un cosmo, ma una cosmogenesi. Perché l'universo presenta questa capacità di unificazione e, dunque, di spiritualizzazione? Questa domanda non può trovare una risposta filosofico-scientifica interna alla teoria teilhardiana, ma abbisogna di un postulato esterno, come ci insegna anche lo stesso teorema di incompletezza di K. Gödel, secondo cui nessun insieme coerente di ragionamenti può essere anche completo, ossia in

grado di dimostrare la sua veridicità senza ricorrere ad un elemento esterno all'insieme. In sostanza, ogni teoria, per quanto ampia e coerente possa essere, alla fine deve fare ricorso in ogni caso ad altro, un postulato indimostrabile sui soli elementi interni alla teoria stessa. Come a dire che, anche in senso logico-matematico, il senso finale del mondo necessita di un atto di fede! Per il nostro teologo scienziato non era difficile individuare in questo caso "l'altro", che coincide con il Cristo, Alfa e Omega della creazione. Per questa ragione pensiamo che la visione di Teilhard non cada in una forma di naturalismo panteistico in quanto alla domanda del perché l'universo abbia la capacità di unificare il molteplice, Teilhard risponde non attraverso un elemento interno alla teoria stessa (l'evoluzione), ma facendo ricorso al Cristo-Omega. Dunque per Teilhard l'evoluzione da sola non salva, ossia non viene assunta come spiegazione anche di se stessa, ma rimanda ad un principio necessariamente trascendente, ossia al di fuori della teoria stessa. In questo senso la scienza si apre alla fede. Nella sintesi di Teilhard, ragione e fede, scienza e teologia non si confondono, ma si integrano. Secondo la teoria della cosmogenesi, i principi della natura, la conoscenza razionale, l'etica e soprattutto la fede sono infatti forze di organizzazione, di unificazione e dunque di spiritualizzazione, che contribuiscono a trasformare progressivamente l'uomo e l'universo. In questo senso, l'essere umano accede alla dignità di co-creatore dell'universo, nella convinzione che il solo autentico progresso sia quello conseguibile attraverso la crescente associazione ed integrazione delle società e dei popoli. Ci poniamo così sulla direttrice di compimento della Noosfera, che è l'aspetto più caratterizzante della prospettiva teilhardiana sul futuro dell'umanità. •

fondamentale contributo «alla geologia quaternaria, alla paleontologia e alla paleoantropologia della Cina e dell'Asia». Diviene internazionalmente celebre con la scoperta del «Sinantropo», un ominide rinvenuto a Pechino. Tornato in Francia, è colto da infarto nel 1947. L'anno successivo si reca a Roma per difendere, inutilmente, la sua opera principale, *Il fenomeno umano*. Nel 1951 è in Sud Africa, nelle zone con resti di australopithecini, e poi inizia un nuovo esilio negli Stati Uniti. Nel 1953 partecipa all'ultima campagna di ricerche in Sud Africa. Muore a New York il 10 aprile 1955, giorno di Pasqua. È sepolto (ma sarebbe meglio dire 'abbandonato' insieme a pochi altri gesuiti) vicino a Poughkeepsie, nella valle dell'Hudson, in uno sperduto cimitero assediato dalla foresta. •

• ACLI A CONVEGNO SABATO 18 APRILE AD ANCONA. INTERPRETAZIONE DEI DATI STATISTICI

I tanti volti della famiglia: analisi, riflessioni, proposte per la realtà marchigiana

Le ACLI delle Marche sono giunte a conclusione di una importantissima ricerca volta ad analizzare lo stato di salute delle relazioni familiari nelle Marche. La ricerca, che ha visto impegnate tutte le sedi provinciali e la sede regionale delle ACLI nella seconda metà dell'anno 2014 e nella prima metà del 2015, è inserita nell'ambito di un progetto regionale dedicato ai temi dei giovani, della famiglia e del lavoro e finanziato dalla Regione Marche ai sensi della L.R. 09/2004. Sono circa un migliaio i questionari raccolti che sono stati sottoposti sia ai giovani che ai genitori, italiani e extracomunitari residenti nelle Marche. Due le domande a cui la ricerca ha voluto

dare una risposta: «si vive ancora bene nelle famiglie marchigiane o ci sono alcuni campanelli di allarme nel rapporto tra le generazioni?» e anche «se e in che modo i cambiamenti negli stili educativi messi in atto dalle figure educative rappresentano un'opportunità o un vincolo al processo di crescita dei nostri ragazzi?». I dati raccolti hanno fatto emergere delle questioni molto interessanti. La presentazione dei dati della ricerca e il confronto con alcuni esperti illustrano quale immagine emerge della famiglia marchigiana oggi. Ciò avrà come fine quello di individuare le misure concrete per sostenere la famiglia nel suo compito educativo, per renderla più consapevole delle trasforma-



Come vede un bambino il mondo in cui abita?

zioni del mondo giovanile, per sostenerla nell'ascolto, nella relazione e nel confronto con i figli e per fornirle strumenti utili per aiutare i figli a diventare adulti e a «crescere in ben-essere».

Per maggiori informazioni contattare la Segreteria regionale delle ACLI Marche ai numeri 0712868717 cel 3888710392 o mail marche@acli.it •



MARCHE



Sabato 18 aprile 2015 ore 10:00

ANCONA - Sala conferenze CSV Marche - Via della Montagnola, 69/A

ore 10:15 *Introduzione*

FRANCESCO BALDONI

Presidente regionale ACLI Marche

ore 10:30 *Interventi*

BENEDETTA POLINI

MASSIMILIANO COLOMBI

Sociologi, curatori della ricerca

ore 11:30 *Tavola rotonda*

EMANUELE PAVOLINI

Docente di sociologia c/o Università Politecnica Marche

PAOLO PERTICAROLI

Presidente Forum regionale delle Associazioni familiari

Moderata: **FABIO CORRADINI**

Coord. Ufficio Politiche sociali e Welfare ACLI Marche

ore 12:30 *Conclusioni*

SANTINO SCIRÈ

Vice presidente ACLI Nazionali con delega alla famiglia

Lo «stato di salute» delle relazioni familiari nelle Marche

Presentazione dei dati della ricerca delle ACLI Marche sul rapporto genitori e figli

La S.V. è invitata

• UN MESTIERE ORMAI SCONOSCIUTO QUELLO DI COSTRUIRE CARRI, PIATTINE E TREGGIE

Mio zio carradore



Nicola Del Gobbo

Mio zio Antonio è una persona poliedrica. Ha fatto di tutto nella sua vita: falegname, fabbro, idraulico, costruttore edile, elettricista, carrozziere, elettrauto, musicista, armaiolo. Ma il lavoro più caratteristico è stato il carradore, il costruttore di carri. Anzi mio zio, insieme a mio padre, costruivano le "piattine". Erano chiamate così perché, a differenza dei carri, avevano le sponde più basse e il pianale più largo. A Smerillo tutti i contadini la possedevano. Serviva per caricare il fieno, la legna, i covoni di grano, i sacchi di farina... Da bambini, quando le piattine ritornavano dai campi cariche di fieno o di legna, trainate dalle mucche, noi si saliva appoggiati alle sponde e poi si saltava a terra. Era un gioco di equilibrio. Non c'era giorno in cui, per le strade del paese, non ne transitasse qualcuna. E noi lì a sfidarci nel salire e nello scendere. Ma ritorniamo al mestiere di mio zio. Era un mestiere complesso, il carradore. Ora è definitivamente scomparso. Non c'era università o istituto tecnico per imparare questo mestiere. Ma si imparava in una bottega. Si trasmetteva da maestro a discepolo. Mio zio lo ha imparato dal suocero. Il carradore è falegname, pittore, ferraiolo e fabbro contemporaneamente. Deve infatti saper fare la tempera alla punta degli attrezzi. Ai suoi e a quelli che costruisce per gli altri nei ritagli di tempo: vanghe, picconi, zappe, piodenti. (La parte del ferro che colpisce, incide, spacca, deve diventare più dura e resistente).

Il fabbro deve saper portare il ferro alla giusta temperatura fra i carboni ardenti della forgia, poi batterlo con arte. Di nuovo surriscaldarlo ancora e alla fine, con gesto rapido, affogarlo per un certo tempo in un secchio di acqua fredda. Lì, in quel momento avviene il miracolo: un soffio, uno sbuffo e una nuvoletta di vapore acqueo sale nell'aria mentre la parte temperata assume le caratteristiche volute, evidenziate da una coloritura particolare che attraversa il nero del ferro, il blu cobalto e il violetto. Nella bottega di mio zio e mio padre, la "tempera" (così si chiamava il gesto di riscaldare il ferro e di raffreddarlo) veniva fatta in una vecchia tinozza tenuta sotto la forgia. Davanti alla forgia c'era un grosso ceppo di legno

su cui era fissata la pesante incudine con le sue eleganti e forti terminazioni, una a punta conica, l'altra a punta piramidale, per conferire forme curve o spezzate al ferro lavorato. Nella parte più lontana dall'entrata vi erano le mole per affilare gli attrezzi. Da un barattolo posto sopra una tavola fuoriusciva un tubo di gomma con un piccolo rubinetto di ferro fatto a farfalla. Arrivava sopra ad una mola e quando si apriva, lenta e continua cadeva una goccia per raffreddare la mola, per addolcire la pietra e rendere più affilato quell'arnese. Il carradore sa anche usare l'ascia, una piccola zappa col filo del taglio orizzontale, leggera e maneggevole. Il ferro innestato alla parte terminale del manico in legno ha una particolare incli-

nazione o angolatura, a 45 gradi. L'attrezzo è di una tale semplicità che sicuramente è uno degli attrezzi più vecchi inventati dall'uomo, eppure, chi lo sa usare ad arte con esso spacca il legno, taglia, incide, sagoma e pialla. I ricordi vanno e vengono. Si attardano su alcuni particolari. Ne tralasciano altri. Ecco la bottega nella mia memoria: fucina, incudine, martelli, mazze e mazzette; pialla a banco, tornio, segone e seghe, due banchi da lavoro, morse, trapano verticale. Ma il momento che è rimasto impresso in maniera indelebile nella mia mente è "lo ferrà", il momento cioè in cui si "ferravano" le ruote. Le ruote, fatte di legno venivano inserite in un cerchio di ferro. All'aperto, da-



Antonio Del Gobbo davanti a una sua creazione pronta per essere consegnata

vanti alla bottega, si mettevano a surriscaldare i cerchioni in ferro. Venivano posti tra pezzi di legno che accesi riscaldavano il ferro fino a renderlo incandescente. I cerchioni si dilatavano il tanto necessario per essere poi "calati", come in un abbraccio, sulle ruote di legno e così serrarle. Una delle operazioni più suggestive a cui assistere: forza di braccia e delicatezza, precisione e pericolo facevano un tutt'uno. Tante le persone impegnate. Ognuna con compiti diversi e precisi. Chi con grosse pinze trasportava il cerchione arroventato e lo calava sulla ruota; chi con la "cagna", altro tipo di grossa pinza, stringeva in un morso il cerchione e la ruota il cui legno gemeva sfrigolando e fumando; chi con martelli e mazzette batteva sul ferro per costringerlo a scendere; chi già pronto con secchi di acqua inaffiava la ruota e il cerchio per favorire il raffreddamento del ferro che così tornava alla circonferenza voluta e predestinata per stringere come in un "abbraccio mortale" le restanti parti della ruota, a cui, proprio quell'abbraccio, avrebbe assicurato vita più lunga. Le ruote in legno erano un'opera d'arte. Composte da sei segmenti di circonferenza uguali fra loro, da cui, previo opportuno incastro, partivano due raggi, che terminavano incastrati nei fori che facevano corona al mozzo. Un grosso parallelepipedo di legno veniva prima sbizzato con l'ascia così da ottenere come un grosso cocomero con punte più accentuate, poi messo al tornio. La mano esperta di mio zio guidava e comandava l'ascia che consumava il legno lì dove la circonferenza doveva essere minore. Nella parte centrale di

quel blocco di legno andavano ricavati gli alloggiamenti per i raggi, e poi veniva bucato nel senso trasversale per consentire l'innesto della parte terminale dell'asse (assale) in ferro previa introduzione di una protezione metallica, come un cuscinetto. Quando poi le ruote dovevano essere innestate sulle parti terminali dell'asse, veniva prima applicato un lubrificante speciale, un grasso nero come la pece, che proteggeva a lungo le parti metalliche a contatto fra loro. Il tornio era in fondo alla bottega. Girava insieme alla mola. Chissà quanti matterelli sono usciti da quella bottega! La mia mente si attarda su questo o quell'angolo... Di attrezzi ce n'erano ancora tanti in quella bottega: raspe, lime, scalpelli, sgorbie, pinze e tenaglie, il succhiello, di varie misure, una specie di trapanino a mano, un trapano a mano con un sistema di ingranaggio per farlo girare, il graffietto per segnare, un seghetto a lama sottile, seghe a mano la cui lama veniva tenuta in tensione da una corda intrecciata con una stecca di legno poi fissata in contrasto al corpo centrale dell'attrezzo. E poi morse e morsetti; pialle, pianucce, sponderuole, compassi, squadre, matite, carta abrasiva. In un cassetto poi c'erano i chiodi di tutte le misure, divisi in barattoli. In alto sopra una tavola tanti barattoli di vernici colorate. Ma ritorniamo alla costruzione delle "piattine". Come si può immaginare, la costruzione di un carro agricolo, con tutte le sue varianti (piattine, treggie, carrettone), non era cosa da niente. Si cominciava dalle lunghe stanghe, poi il telaio: sottostanghe

e traverse, le sponde e tutto il resto compresi i vari pezzi che formavano la ruota. E mentre da una parte si approntavano le parti in legno, dall'altra si predisponavano tutti quei pezzi in ferro necessari all'assemblaggio, perni di varie misure composti da bullone e dado, cerchioni delle ruote, rettifiche degli stessi, anelli passanti per i finimenti che poi dovevano collegare il mezzo all'animale da traino e quant'altro necessario che con quel metallo si potesse fare per dare consistenza, sicurezza e protezione alle parti più usurabili. È facile intuire quante persone, rispetto ai tempi e all'economia locale, avessero a che fare con quella bottega. Tutti nel paese avevano bisogno di mio zio e di mio padre. Entrando, sul lato destro, era appoggiato al muro in pietra

ogni tipo di legname in attesa di essere utilizzato: tavole e tavoloni, fogli di compensato e masonite. Il profumo del legno mescolato all'acre fumo dei carboni sulla forgia costituiva la caratteristica olfattiva di quella bottega. A sinistra invece c'era l'angolo di Vulcano: pezzi di ferro appoggiati alle pareti, scintille e bagliori, clangore di martelli e mazze sull'incudine. Un altro mondo...

Oltre che sbiaditi, i miei ricordi devono attraversare una coltre di polvere: quella della segatura, provocata dalla pialla e dalla sega, e quella del tempo che non torna più. Quella bottega è ormai chiusa per sempre e rivive solo in chi ha vissuto. Peccato. Purtroppo la cultura in cui siamo immersi non dà anima alle cose. Le usa soltanto. E dimentica tutto. •



Smerillo: Antonio Del Gobbo nella sua fucina mentre sta lavorando un vomere

• PER GLI AMANTI DEL BENESSERE UN AMICO NATURALE: GANODERMA LUCIDUM

Una naturale panacea

Stefania Pasquali

Il *Ganoderma lucidum* o *Reishi* dona notevoli benefici.

1. Possiede proprietà anti-invecchiamento. Le spore del *Ganoderma Reishi* possiedono molti elementi con potenti capacità antiossidanti. Ad esempio, vitamina C, polifenoli o germanio organico. Questi principi attivi combattono efficacemente i radicali liberi e migliorano l'ossigenazione delle cellule. In questo modo, ritardano i sintomi dell'invecchiamento.

2. Aiuta a dimagrire e a mantenere un peso salutare: il *Ganoderma Lucidum* stimola il metabolismo per produrre più energia e bruciare più velocemente i grassi.

3. Da energia e vitalità: gli integratori alimentari con *Ganoderma reishi* son una risorsa molto utile in periodi di stanchezza o di molto stress. Aumentano l'energia e la vitalità, in modo naturale, e permettono di rispondere a tutti i vari impegni.

...

Possiede proprietà anti-invecchiamento, aiuta a dimagrire, previene disfunzioni cardiache, controlla il colesterolo, combatte l'artrite, il diabete, la gastrite, il Parkinson e l'Alzheimer.

4. Migliora la luminosità della pelle: la gran quantità di antiossidanti del *Ganoderma Reishi* proteggono la pelle dagli effetti negativi dei radicali liberi, che causano rughe e invecchiamento. Inoltre, è un rimedio molto potente per prevenire il cancro di pelle.

5. Previene disfunzioni cardiache: il *Reishi* aiuta nella prevenzione di malattie del cuore perché per-



Altro che velenoso: c'è un fungo che cura tutti i mali

mette di controllare la pressione arteriale, migliorando la circolazione ed eliminando parte del colesterolo.

6. Migliora lo stato delle ossa: tra i componenti del *Ganoderma Lucidum* si trovano il calcio e la vitamina D, fondamentali per mantenere le ossa in condizioni ottime.

7. Mantiene sotto controllo il colesterolo. Basta una dieta sana e l'uso di *Ganoderma Lucidum* che, grazie alla presenza di triterpeni e adenosina, si riducono i livelli di colesterolo.

8. Artrite: il *Ganoderma Reishi* consente di prevenire e combattere l'artrite reumatoide, grazie alla presenza di triterpeni, germanio organico e immunomodulatori che controllano le infiammazioni e stimolano il sistema immunologico.

9. Diabete: il *Ganoderma Reishi* possiede la capacità di migliorare il metabolismo, per prevenire gli incrementi esagerati dei livelli di zucchero e la presenza di lipidi nel sangue.

10. Aiuta a prevenire il cancro: l'uso regolare di *Ganoderma* riduce il rischio di cancro perché rinforza le difese e stimola il sistema immunitario. Il *Reishi* possiede oltre 154 tipologie di antiossidanti che, insieme al germanio organico e i betaglucani, sono l'arma migliore contro il cancro.

11. Previene l'obesità: l'uso del *Ganoderma* inibisce l'assorbimento di glucosio e di grassi da parte dal sangue. In questo modo previene l'obesità e il colesterolo.

12. Combatte l'ipertensione: il *Ganoderma Reishi* previene i problemi di tensione alta grazie alle sue potenti proprietà per depurare

il sangue e migliorare la staticità delle arterie.

13. Combatte la gastrite: con il *Ganoderma lucidum*, le cellule stomacali funzionano meglio perché alcuni dei suoi componenti controllano la secrezione di acidi e combattono contro l'*helicobacter pylori*. In questo modo, aiuta a prevenire la gastrite.

14. Previene l'Alzheimer: Il fungo *Ganoderma Lucidum* è una fonte di salute che migliora lo stato della propria memoria, in questo modo è possibile rallentare i sintomi d'infermità degenerative come l'Alzheimer.

15. Previene il Parkinson: Gli antiossidanti presenti nel *Ganoderma Lucidum* rigenerano le cellule e prevengono i danni cellulari nel cervello. L'uso regolare di *Reishi* riduce considerevolmente il rischio di Parkinson. •

• IL PAPA MENTRE LAVA I PIEDI AI CARCERATI: AIUTATEMI A LAVARE LE MIE SPORCIZIE

L'acqua del perdono e il sangue innocente

Lil Papa curvo che lava i piedi ai carcerati e i corpi trucidati degli studenti in un college universitario in Kenya. Strano Giovedì Santo quello vissuto nel mondo. Come può il nome di Dio essere pronunciato in maniera così diversa? Quanto è abissale la distanza che divide l'umiltà da una parte e l'arroganza omicida dall'altra?

Papa Francesco giovedì 2 aprile ha deciso di varcare il muro delle carceri e di inchinarsi di fronte all'errore, all'emarginazione, al difficile cammino di una espiazione interiore e sociale. Ma nelle stesse ore, a migliaia di chilometri di distanza, in un luogo a Nord del Kenya, un commando di al-Shebaab entrava in un college universitario e per tutta la giornata, dall'alba al tramonto, ha sparato, tagliato teste, ucciso guardie e studenti, asserragliato i cattolici. Sono somali, legati ad al-Qaeda, e hanno dichiarato guerra in nome di un Dio che non esiste, alla cultura, allo sviluppo, all'emancipazione delle donne.

L'acqua del perdono sempre possibile e il sangue degli innocenti. Possono mondi così diversi dialogare? Tutto oggi concorre a dire che no, non è possibile. Che la guerra è dichiarata ed è l'unica via percorribile. Che non ci sono altri mezzi di soluzione e di persuasione. È un tunnel oscuro quello in cui siamo entrati. E dopo gli attentati di Parigi e Copenaghen che hanno mietuto vittime tra gli ebrei, i musulmani e i cristiani, in questo tunnel ci siamo dentro tutti. Non c'è dunque altra soluzione oggi che uscirne tutti insieme. Perché la convivenza tra i popoli non è più una scelta, ma una necessità. I continui movimenti migratori mischiano i mondi e li



Papa Francesco a Rebibbia si china sui dolori del mondo. Sotto: il volto della disperazione in Kenya

fanno inevitabilmente incontrare. C'è dunque un destino ineluttabile che ci attende. E questo destino è l'incontro nel dialogo, non lo

scontro nel pregiudizio. La *Pesach* ebraica, la Pasqua cristiana, la fedeltà dei musulmani al Corano, saranno luce per il mondo solo

quando sapranno dimostrare che non solo è possibile vivere insieme ma è anche il dono più prezioso che ci è offerto oggi dalla storia. •

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

• **FERMO:** La centrale a biomasse è giudicata pregiudizievole contro la salute, contro il turismo e il commercio dai contestatori che difendono i cittadini e dalla Rappresentanza sindacale unitaria presso la sede della prefettura.

• **FERMO:** Torna ad attrarre il pubblico il ciclismo amatoriale agonistico con il Gran Premio Salette per la festa dell'Addolorata.

• **FERMO:** Tornano le Olimpiadi di Saldatura presso il Centro di Formazione Professionale degli Artigianelli.

• **FERMO:** Ricreatorio San Carlo: tutti pronti per la festa del 1 maggio. Don Michele Rogante: "Allestiremo anche un mercatino dell'artigianato".

• **S.ELPIDIO a MARE:** Il futuro problematico del Parco fluviale è discusso in dialogo con la provincia, badando anche all'ambiente dell'Ete Morto.

• **S.ELPIDIO a MARE:** È stato rintracciato e multato in base al regolamento per la gestione di igiene ambientale il motociclista che in sella al suo motorino, nei giorni scorsi ha pensato bene di gettare tra le acque del fiume Ete Morto un sacchetto di spazzatura, come se quelle acque fossero una discarica pubblica.

• **P. S.ELPIDIO:** Controlli a tappeto contro la prostituzione: denunciate cinque lucciole.

• **P.S. GIORGIO:** Presso due strutture delle ferrovie, adiacenti al parcheggio, sarà aperto il nuovo centro sociale.

• **AMANDOLA:** La scossa di terremoto sui monti Sibillini registrata l'8 aprile tra i 3,4 e 3,8 gradi di magnitudo è stata avvertita dagli abitanti.

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

29/03 Giornata da ricordare per il motorismo italiano. La Ferrari di Sebastian Vettel, dopo due anni torna al successo in Malesia. Valentino Rossi ed altri due italiani si classificano ai primi tre posti nelle gare di motociclismo in Qatar.

30/03 Raid in Yemen contro i ribelli Houthis sciiti. Oltre all'India, negli ultimi giorni anche Cina, Pakistan e Somalia hanno inviato navi e aerei per evacuare i propri connazionali intrappolati a Aden e Sana'a.

31/03 La Cina si appresta ad entrare pesantemente nel colosso italiano Pirelli. Il gruppo italiano, cedendo il controllo ai cinesi, potrà così godere di grandi facilitazioni nel mercato non solo della Cina e dell'intera area asiatica.

03/04 Strage nel nord-est del Kenya

Ore di terrore all'interno del campus universitario di Garissa, nel nord-est del Kenya, a pochi chilometri dal confine con la Somalia. All'alba miliziani armati e con il volto coperto, appartenenti al gruppo islamista somalo al Shebaab, hanno assediato il dormitorio dell'università dove dormivano 887 studenti. Il bilancio è di 147 vittime.

01/04 L'Europa vuole svincolarsi dal predominio americano in campo informatico. I più grandi sistemi per le comunicazioni informatiche sono USA. Si cerca di costruire un sistema europeo in grado di opporsi al monopolio USA.

02/04 Dopo l'accordo a Losanna tra Iran e negoziatori occidentali sul controllo del programma nucleare iraniano, alla soddisfazione generale fa eco l'ira di Israele che teme la costruzione della bomba atomica da parte degli iraniani.

04/04 Un peschereccio è affondato al largo di Civitanova Marche. Le vittime sono quattro e due i sopravvissuti. La tragedia sembra sia stata provocata da un'onda anomala che ha spostato il carico forse eccessivo.

05/04 Nel giorno di Pasqua il Papa, impartendo la benedizione "Urbi et orbi", ha detto tra l'altro che con Gesù Cristo che è risorto in un mondo che "propone di imporsi a tutti costi", cerchiamo di "non cedere all'orgoglio".

08/04 New Delhi è la capitale più inquinata al mondo. Ogni anno migliaia di persone muoiono in India per la tossicità dell'aria. Il governo tuttavia ha stabilito che il monitoraggio delle fabbriche inquinanti da annuale diventi quinquennale.

09/04 Il processo di rappacificazione tra Stati Uniti e Cuba si sta consolidando. Gli USA hanno annunciato che Cuba sarà cancellata dall'elenco degli stati terroristici. Si apre così la possibilità di più stretti rapporti tra le due nazioni.

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



29/04 Santa Caterina da Siena

Nacque a Siena nel rione di Fontebranda nel 1347. Fin da piccola voleva appartenere all'Ordine dei Domenicani, ma dovette combattere a lungo contro le reticenze dei genitori che la volevano far sposare. Nel 1363 vestì l'abito delle Suore della penitenza di San Domenico. Nella sua breve vita si sforzò di conformarsi a Cristo crocifisso e di riconoscere la presenza di Dio in se stessa ed il suo rapporto con Lui. Dopo aver appreso a leggere e scrivere intrecciò intense relazioni, soprattutto epistolari, con autorità religiose e civili, donne di casa ed anche detenuti. Improntò la sua azione a vantaggio dei poveri, degli ammalati, degli ultimi del mondo ed operando attivamente per la pacificazione tra persone e Stati. Rattristata per l'assenza del Papa, si recò di persona ad Avignone riuscendo a far rientrare a Roma il Pontefice Gregorio XI. Scrisse, ma soprattutto dettò, celebri libri della sua straordinaria dottrina spirituale tra cui *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, *l'Epistolario* ed una raccolta di Preghiere. Santa Caterina da Siena è raffigurata con due simboli che la caratterizzano: il libro e il giglio, che rappresentano rispettivamente la dottrina e la purezza. Canonizzata da nel 1461, Pio XII nel 1939 la dichiarò Patrona d'Italia.

26 Aprile
San Marcellino

27 Aprile
Santa Zita Vergine

28 Aprile
Santa Gianna Beretta Molla

29 Aprile
Santa Caterina da Siena

30 Aprile
San Pio V
1° Maggio
San Giuseppe Lavoratore

2 Maggio
Sant'Atanasio Vescovo e dottore

3 Maggio
Santi Filippo e Giacomo il Minore

4 Maggio
San Ciriaco di Gerusalemme

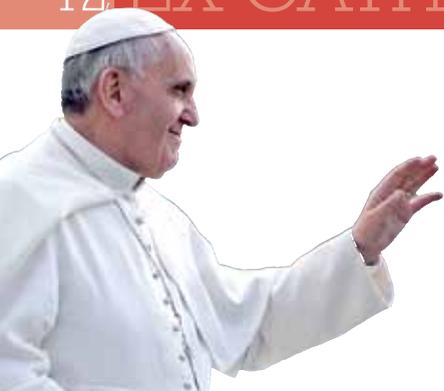
5 Maggio
Sant'Ilario di Arles Vescovo

6 Maggio
Santi Mariano e Giacomo

7 Maggio
Santa Flavia Domitilla Martire

8 Maggio
Nostra Signora di Lujan

9 Maggio
San Pacomio Abate



• IL "FILO ROSSO" CHE HA CUCITO I PASSAGGI DEL TRIDUO PASQUALE

Custodire, entrare, chinarsi

Fabio Zavattaro

In questo triduo pasquale tre verbi fanno da sfondo alla riflessione di Papa Francesco: custodire, entrare, chinarsi. E c'è un "fil rouge" che lega i tre momenti che va oltre il tempo della Pasqua, tempo aperto alla speranza: si tratta dell'impegno che Francesco chiede ai cristiani. In primo luogo, essere capaci di custodire la carità per non lasciarci "ingannare dalla corruzione e dalla mondanità", custoditi dall'amore di Dio, del Cristo crocifisso, per essere a nostra volta custodi per amore dell'intera creazione, di ogni uomo e donna. Ed è in quel volto "schiacciato, sputato, sfigurato" che, per il Papa, vediamo i "nostri quotidiani tradimenti e le nostre consuete infedeltà"; è in quel volto, in quel corpo "sacrificato, squarciato, dilaniato, che troviamo il corpo dei nostri fratelli abbandonati lungo le strade, sfigurati dalla nostra negligenza e dalla nostra indifferenza"; dei "fratelli perseguitati, decapitati, crocifissi per la loro fede, sotto i nostri occhi o spesso con il nostro silenzio complice". Ecco l'invito a non aver paura, a entrare nel sepolcro come fecero le donne la mattina del terzo giorno. Le donne, non gli uomini rimasti chiusi nel cenacolo. "Non si può vivere la Pasqua senza entrare nel mistero", dice Francesco nell'omelia della notte, la veglia, per sant'Agostino, madre di tutte le veglie. Entrare nel mistero, afferma, "significa capacità di stupore, di contemplazione; ci chiede di non aver paura della realtà: non chiudersi in se stessi, non fuggire davanti a ciò che non comprendiamo, non chiudere gli occhi

davanti ai problemi, non eliminare gli interrogativi". Significa ancora "andare oltre le proprie comode sicurezze, oltre la pigrizia e l'indifferenza che ci frenano", e cercare "un senso non scontato, una risposta non banale alle domande che mettono in crisi la nostra fede, la nostra fedeltà e la nostra ragione". Per entrare nel mistero ci vuole "l'umiltà di abbassarsi, di scendere dal piedistallo del nostro io tanto orgoglioso, della nostra presunzione".

...

È in quel corpo sacrificato che troviamo il corpo dei nostri fratelli abbandonati dalla nostra negligenza e dalla nostra indifferenza.

Ed ecco il terzo verbo, pronunciato nel giorno di Pasqua: chinarsi. E torniamo alle donne che hanno vinto la loro paura e sono entrate nel sepolcro chinandosi, perché "per entrare nel mistero bisogna chinarsi, abbassarsi". Non ha bisogno di usare violenza chi ha dentro di sé "la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia". È alla luce di tutto questo che si può comprendere meglio l'appello alla pace di Papa Francesco, che implora dal Signore "la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace". La pace che Francesco invoca per le tante nazioni ferite da conflitti e violenze, dalla Siria all'Iraq, dallo Yemen alla Libia, dalla Nigeria alla Terra Santa - qui chiede la cultura dell'incontro tra israeliani



Papa Francesco dalla Loggia di San Pietro

e palestinesi, perché riparta il processo di pace - dal Sudan al Kenya dell'insensata violenza contro gli studenti, poggia sul crocifisso, Gesù che morendo ha sconfitto l'odio, ha vinto la morte, ha scacciato le tenebre. I cristiani sono donne e uomini capaci di andare controcorrente "in un mondo che propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere"; sono "i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi". Sono coloro capaci di agire "con la forza della verità, della bellezza e dell'amore". Così Francesco domanda al Signore di "alleviare le sofferenze dei tanti

nostri fratelli perseguitati a causa del suo nome, come pure di tutti coloro che patiscono ingiustamente le conseguenze dei conflitti e delle violenze". Pace e libertà, dunque, per le donne e gli uomini feriti, sfruttati, vittime di nuove e vecchie schiavitù; per le vittime dei trafficanti di droga "tante volte alleati con i poteri che dovrebbero difendere la pace e l'armonia nella famiglia umana". Pace, ancora, il Papa la chiede per "questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne". Pace per gli emarginati, carcerati, poveri, migranti "che spesso sono rifiutati, maltrattati, scartati". •

• P.VITTORIO BLASI AGLI AMICI DEGLI ORFANI

Un forte e accorato appello dall'Africa

Desidero farvi giungere i più cordiali e caldi auguri per le Sante Feste Pasquali.

In questi giorni stiamo con il l'animo sospeso: il Burundi si trova in una svolta storica e le preoccupazioni sono tante e le difficoltà stanno aumentando ogni giorno. Speriamo molto nella protezione della Mamma celeste, ma sembra che non voglia intervenire, forse per la nostra incapacità ad essere suoi figli devoti. In questi giorni, anche la mancanza di benzina sembra voler accrescere le nostre difficoltà.

Mi è molto difficile rifornire i bambini per il necessario quotidiano in carbone per la cucina ed anche per il pane quotidiano. Viviamo ogni istante della nostra vita, notte e giorno, in attesa di avvenimenti dolorosi che potrebbero cambiare la storia del paese. I vertici si stanno preparando alle elezioni politiche e presidenziali che potrebbero essere pacifiche, solo con un intervento divino, che stiamo intercedendo con una novena nazionale in tutte le chiese del Burundi, proprio per intercedere in favore della pace. Senza questo intervento divino miracoloso, il futuro prossimo potrebbe essere molto, ma molto drammatico.

Ho invitato tanti amici in Italia perché intervengano presso il Cielo in questo tempo, proprio per salvare il Burundi.

La Rosa Mistica, la Vergine della Riconciliazione, la Vergine dell'Eucaristia di Manduria, la Madonna di Zaro, la Madonna del pianto, la Madre dell'Amore ci porterà il suo sostegno, perché il Burundi è l'eredità che Dio Padre ha affidato a lei, come un padre in Burundi affida l'eredità alla

figlia prediletta. Siamo nell'amore di Maria e di Dio Padre, siamo in buone mani.

I ragazzi stanno vivendo queste difficoltà nelle scuole e negli incontri con i coetanei. I piccoli di Sandra Kanyana sono protetti dall'amor materno e vivono nella casa della gioia l'esperienza della fede e dell'amore di Dio.

I vostri aiuti ci permettono di renderli tranquilli al di fuori di tutte le difficoltà che il Paese potrebbe vivere.

Stateci vicini, perché sono i vostri figli, o meglio i vostri nipotini.

Con i 74 anni, compiuti a Pasqua, vi posso dire tutto il mio amore e la mia affezione per tutti voi che più che settantenni continuate a procurarci il necessario... Anche una nonna di 84 anni mi ha telefonato con voce giovanile che continuerà a sostenere questi "angeli" di Dio in terra.

Carissimi, grazie! Grazie! Grazie! da parte di questo giovane missionario di 74 anni che ha cura di tanti nipotini, proprio per amor di Dio e del futuro pieno di Pace che ci attende. Viviamo in Dio ed avremo il Paradiso anche su questa terra. Confidiamo sempre nella preghiera e nella protezione del Cielo. Sempre Adorazione e Messa giornaliera per la Pace. Vostro in Gesù e Maria
P. Vittorio Blasi

P.S.: Prego per coloro che fanno incidenti in tutto il mondo, per i morti degli attentati e della guerriglia in Burundi, in Africa, in Italia, in Europa e nel mondo intero. I bimbi abortiti di tutto il mondo, e degli atei e dei non cristiani e dei cattolici sono i nostri protettori e li preghiamo tutti i giorni nelle nostre Messe. •

LA SITUAZIONE IN BURUNDI: TENSIONI PRE-ELETTORALI E POLEMICHE SUL TERZO MANDATO DI NKURUNZIZA

Ameno di due mesi dalle elezioni in Burundi, si moltiplicano i segnali di tensione relativi all'ipotesi di un terzo mandato per il presidente Pierre Nkurunziza, eletto nel 2005 e rieletto nel 2010.

Secondo diversi organi di stampa, il governo di Bujumbura ha rinviato ad Addis Abeba il rappresentante speciale dell'Unione Africana (UA) per il Burundi, il diplomatico maliano Boubacar Diarra, colpevole di aver espresso la sua contrarietà a un possibile terzo mandato di Nkurunziza.

La versione ufficiale sostiene invece che la decisione contro il rappresentante dell'UA sarebbe successiva a una "valutazione globale delle sue prestazioni da parte del governo del Burundi e dell'Unione Africana".

Nei giorni scorsi, persino il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, aveva telefonato al presidente Nkurunziza per invitarlo a riconsiderare le sue ambizioni al fine di preservare la pace nel paese.

Anche all'interno del partito di governo, il Cndd-Fdd, la questione è oggetto di contrasti. Una petizione inizialmente firmata da 17 alti esponenti – alcuni dei quali avrebbero poi rimosso la propria firma – ha chiesto a Nkurunziza di rinunciare a un terzo mandato. Secondo alcune fonti, i firmatari sarebbero diventati oggetto di intimidazioni e qualcuno avrebbe addirittura scelto di lasciare il paese.

A questo scenario bollente si è aggiunta, ai primi di marzo, l'evasione dal carcere di Hussein Radjabu, ex capo del Cndd-Fdd, entrato in dissidenza e arrestato nel 2007 per poi essere condannato, nel 2011, a 13 anni di detenzione per attentato alla sicurezza dello Stato. L'evasione di Radjabu, rimasto molto popolare tra i suoi simpatizzanti, è considerata una spina nel fianco per Nkurunziza.

Gli elettori sono convocati alle urne per le elezioni parlamentari il prossimo 26 maggio e un mese dopo, il 26 giugno, per le presidenziali. • (<http://atlasweb.it/>)



• LE 5 VIE PER LA CHIESA ITALIANA: USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFIGURARE

Negli occhi sbarrati il dramma di Garissa

Nunzio Galantino*

"Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi. Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore" (Messaggio pasquale, 5 aprile 2015). All'indomani della Pasqua le parole di Francesco fotografano la condizione di un mondo che ha assistito attonito alla tragedia del campus universitario di Garissa con il martirio di 148 giovani cristiani. L'appello del Papa non incita allo "scontro di civiltà" e neanche si adegua al mutismo e al linguaggio felpato delle diplomazie internazionali. Chiama per nome le cose senza incitare alla "guerra santa", magari travestita da inconfessati interessi occidentali. Emerge così quella "differenza" del cristianesimo che è la via migliore di tutte e che probabilmente, a lungo andare, non può lasciare indifferente il nostro mondo, per quanto distratto e annoiato. Ritrovare in mezzo alla barbarie di questi giorni la consapevolezza e l'orgoglio dell'identità cristiana, vuol dire riprendere l'iniziativa e stare al mondo senza rinunciare al proprio contributo di verità, di amore e di bellezza. Proprio questa è la "pretesa" dell'ormai prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) che intende ripresentare a tutti "il nuovo umanesimo in Gesù Cristo". Non sarà una riflessione asettica su questa nostra condizione storica tormentata da nuovi fondamentalismi religiosi e da antichi fenomeni di ingiustizia, ma un'occasione per rileggere insieme l'ora presente e introdurvi "i germogli di un'altra umanità". La presenza del Papa al Convegno prevista per il 10 novembre, che comincerà la sua intensa giornata da Prato per poi giungere a Firenze, offre la cifra interpretativa più giusta: si



vuol guardare "dal basso verso l'alto" la condizione umana di oggi, a partire da una città multiculturale e segnata dalla crisi. Lo sguardo rasoterra non significa abbandonare la pretesa di offrire al mondo il contributo della fede, ma sintonizzarsi adeguatamente sul concreto per poi essere aderenti nella proposta. Proprio l'ascolto del mondo contemporaneo, che rimanda all'atteggiamento né subalterno né aristocratico della Gaudium et Spes, è stata la sensibilità fin qui espressa nella preparazione all'appuntamento fiorentino, grazie alla relativa Traccia. In essa sono state esemplificate cinque vie che intendono descrivere il percorso che attende la Chiesa italiana per essere dentro la società un elemento di sviluppo e di cambiamento dell'esistente. Dire "vie" evoca subito un approccio concreto ed esigente che non si accontenta di analisi sociologiche e si lascia sfidare dall'offrire soluzioni possibili e a portata di mano. La prima è uscire, cioè decentrare il modo abituale di guardare alla realtà che ci colloca sempre al centro mentre le cose stanno diversamente. Questa via significa imparare a guardare le cose da vicino, senza frapporre i nostri pregiudizi consolidati e lasciandosi misurare dalla realtà che è sempre più stimolante delle nostre idee su di essa. Percorrere questa via vuol dire ritrovare il realismo che non ci consegna ad astratti principi e si

lascia stanare dalla complessità di una cultura che annaspa, sotto l'impulso di una tecnica e di una economia che snaturano gli esseri umani. Poi c'è la via dell'annunciare che indica la missione della Chiesa chiamata a dar voce al Vangelo di cui molti hanno perso il gusto, confondendolo con una delle morali e delle ideologie a disposizione nel mercato del sacro. Camminare su questa via significa riproporre il volto autentico di Dio come è testimoniato dalla vicenda di Gesù di Nazareth consentendo quella conoscenza di prima mano che sempre affascina e convince anche i più lontani. Come annota infatti, l'Evangelii Gaudium: "Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno..." (265). Quindi c'è la via dell'abitare che tradisce la scelta di una condivisione non episodica o di facciata, ma una vera adesione alla serie dei problemi sul tappeto con l'impegno a porvi rimedio. Il cattolicesimo italiano si è sempre distinto per il suo carattere popolare, cioè di immersione dentro le fatiche e le sofferenze della gente. Questa strada va percorsa ancora grazie alla capacità della comunità cristiana di essere là dove

molti se ne vanno, garantendo presidi di umanità e di socialità laddove anche le istituzioni tendono a battere in ritirata. Non sono solo le parrocchie sempre dislocate nei nuovi quartieri-dormitorio ad essere chiamate in causa, ma anche e ancor prima la capacità di pensare alla città. Ciò sarà possibile solo grazie a persone che facciano dell'impegno politico un'occasione di trasformazione al di là di facili populismi e di abituali conservatorismi.

Ancora la via dell'educare ci si para davanti a ritrovare la strada maestra di concentrarsi sulla formazione delle persone e delle coscienze prima e al di là di altri pur necessari investimenti. La qualità viene sempre prima della quantità e soltanto un'educazione che insegni a pensare criticamente ed offra un percorso di maturazione nei valori abilita ad un esercizio della libertà che resta la meta della vita umana, anche se spesso contraddetta da sempre nuove e sofisticate contraffazioni.

Infine ci si imbatte nella via del trasfigurare che svela una maniera di guardare alle cose che non è prigioniero dei dati di fatto e si lascia ispirare da un'altra percezione che fa vedere oltre le apparenze. Corollario di questa possibilità è un diverso rapporto con il tempo che va sottratto alla presa totalitaria del fare e va ricondotto nell'alveo del contemplare, non senza momenti di pausa e di interruzione del meccanismo della produzione che ci rende poi dei semplici consumatori a nostra volta. Da questo punto di vista la domenica appare come una battaglia di civiltà prima ancora che di spiritualità perché restituisce l'uomo alla sua nativa capacità di vivere per vivere e non semplicemente per lavorare.

Camminando si apre cammino! L'augurio è che incrociando le vie di Firenze sappiamo tornare ad interrogarci su ciò che ci rende più umani e così migliorare non solo noi stessi, ma perfino l'ambiente in cui siamo immersi. Tornando a "riveder le stelle" come suggerito dal poeta che ha immortalato quell'umanesimo concreto del suo tempo. Che spetta a noi oggi reinventare insieme. •

(*) segretario generale Cei

• GIORNATA DELL'AUTISMO: UN RAGAZZO COMUNICA IL PROPRIO DISAGIO

Figli di un dio minore



Giuseppe Fedeli

Caro mondo, non ho bisogno di dirti il mio nome, io rappresento tutti i figli di un dio "minore", fratelli in questa avventura burrascosa, esaltante come una scalata, dolorosa come una *Via Crucis*. Io ti ho accolto, mondo, come un giorno tu, Natura, al mondo mi désti.

Il primo esasperato pianto ha decretato il mio statuto di uomo, uguale agli altri mille miliardi di esseri sulla terra, soli in questa solitudine astrale. Amo la vita, anche se all'inizio facevo fatica ad accettarla, tanto era disseminata di ostacoli, che talvolta mi toglievano il fiato, tal'altra mi facevano salire le lacrime agli occhi, che poi scendevano giù in un pianto fluviale.

Ho visto i tuoi colori, ho annusato i tuoi odori, ho toccato le tue forme, ho gustato le tue delizie, e le primizie di una stagione, il cui volo ebbro si perde nell'orizzonte infinito. Ma ho tribolato a far capire che anch'io ci sono, e ho il diritto di esserci e di essere considerato nella mia dignità di uomo e figlio del comune Padre Celeste. Non crediate, signori benpensanti, che il mio non esprimermi a parole sia spia di un *deficit* intellettuale. Sì, me ne rendo conto, è una disabilità, che troppe volte mi fa star male perché non riesco a farmi capire e a comunicare i miei bisogni, e allora devo usare altri mezzi per dire che esisto anch'io, per Giove!... ma io "sento" le cose prima ancora che esse si presentino al mio cospetto.

Sento chi mi è vicino, se lui ha intenzioni buone o cattive, respiro profumi inenarrabili, sottovento e sottotraccia. Vedo i tramonti accesi da bagliori fosforescenti, e aurore tracciate da dita di angeli, pimentate dei colori dell'iride. Io

non parlo, ma ti scruto, mondo, da tutte le angolazioni, e i miei occhi penetrano quella cortina di indifferenza e di stolido, nauseante perbenismo che voi, signori benpensanti, esibite quando le mie traiettorie s'intrecciano, mio malgrado, con le vostre. E non fate finta, quando v'imbattete nella mia persona, che vi è entrato un sassolino nella scarpa, ché ben altri sarebbero i sassolini che dovrete togliervi!...

Il mio papà, fiero di me, ormai non ci fa più caso, vi guarda con malcelata compassione. Perché i veri malati siete voi, ipocriti col vestito della festa, che discriminare sulla base di assiomi e di dogmi per anime belle. Il mio respiro si confonde ai palpiti della natura, le corse a perdifiato mi danno la misura del mio essere, il trasalimento improvviso di un'ala mi trapassa il costato, cospargendolo di un dolce balsamo. Posso dire tutto di voi. Solo che non so "dirlo".

Un giorno forse lo scriverò, se ne avrò voglia. Ma perché sprecare inchiostro per chi vuol esser sordo? Stamattina mi ha accudito il mio papà, il mio Gigante (anche se a momenti lo "buggero" in

altezza...), perché la mamma era a scuola. Mi sono lasciato coccolare e vestire, anche se sono ormai un ragazzo fatto, tra l'altro di presenza (lo giudico da come mi guardano le ragazze, che però mi scansano sempre, quasi fossi portatore di un virus letale...), ho ubbidito alla lettera a quanto mi ha detto di fare.

...

Caro mondo, non far finta, quando ti imbatti con me, ti toglierti un sassolino nella scarpa... Sono ben altri i sassolini che dovrete toglierti...

Ho eseguito le semplici consegne, e via a scuola!... Stasera - dopo aver (come di consueto accade) bisticciato con la mia impenitente sorellina - sarà la volta della mamma: il mio Angelo Custode, che ha dato tanta della sua bellezza e delle sue energie per "salvarmi" da quest'orbe di idioti omologati e invertebrati.

Appariscenti e apparenti, con dentro un abisso di vuoto. Spero

non vi dispiaccia, signori miei, se ci sono anch'io, e se talvolta metto a soqquadro il mondo, che si ostina a non volermi (capire). Ma il mondo ha bisogno di estri, di fantasia, di "diversità"... quel mondo che sento profondamente mio, ma che spesso sfugge al mio tatto, si mostra impermeabile ai miei perché, alla mie vaghezze. È quando esso incomincia a vorticare intorno a me, come una giostra impazzita... allora mi rifugio nel mio "mondo", popolato di elfi e di orchidee. Agli abitanti del pianeta vorrei dire: non ci buttate via, siamo una risorsa, siamo vita, sorriso e pianto, costanza e mutamento. Come d'altronde lo siete tutti voi, solo che non vi stimiate abbastanza, e ve ne restate chiusi nel vostro bozzolo, specchiandovi sulle vostre miserie. Ma nessuno potrà mai conoscere i tragitti della mia anima, e del mio pensiero. Perché il mio mistero è chiuso in me, nei miei occhi". •

PS. Mi sono perduto -padre- per ritrovarmi -figlio-

studiolegale.fedeli@gmail.com



• *COLDIRETTI: DA 6.300 EURO AD ETTARO A 19.400 EURO NELLE ZONE LITORANEE*

Tiene il valore della terra

La terra è un valore nelle Marche. Infatti tiene nelle Marche il prezzo della terra, che in tempi di crisi si conferma bene-rifugio, oltre che vero e proprio ammortizzatore sociale rispetto alla chiusura di piccole e medie imprese artigiane e industriali. Ad affermarlo è un'analisi della Coldiretti sulla base del rapporto Inea sui valori fondiari, che nel 2013 hanno visto le quotazioni sui livelli dell'anno precedente (-0,2 per cento), con un risultato migliore di quello nazionale (-0,4 per cento) e di altre zone del Paese, come il Nord est che ha perso l'uno per cento. Il valore medio della terra

nelle Marche si attesta sui 14.100 euro ad ettaro, con significative differenze a seconda del territorio. Si va, infatti, dai 6.300 euro per acquistare un ettaro di terreno agli 11.600 euro necessari a chi vuole comperare un ettaro di campagna nelle zone collinari interne, fino ai 19.400 euro per quelle litoranee. Le attività di compravendita, sottolinea Coldiretti, restano comunque stagnanti, sia per la ritrosia di chi ha la terra a venderla, sia per le difficoltà di accesso al credito da parte dei giovani per acquistarla. Ad acquistare sono dunque principalmente i proprietari di aziende medio-grandi, dotati di liquidità e interessati ad ampliare

la propria azienda, assieme a soggetti provenienti da altre attività, come rileva l'Inea. Ma la tendenza a non vendere è legata anche al nuovo contesto sociale. Con molte piccole e medie industriali e artigiane costrette a chiudere e licenziare, molti operai sono tornati a dedicarsi a tempo pieno all'azienda agricola di famiglia, con la campagna che è diventata un vero e proprio ammortizzatore sociale. Chi ha la terra, dunque, la coltiva o in ogni caso non la rende disponibile. "In tale situazione serve dunque un impegno da parte delle amministrazioni a tutti i livelli - commenta il presidente della Coldiretti Marche, Tommaso



C'è ancora chi lavora la terra

Di Sante -, per difendere il patrimonio agricolo e la disponibilità di terra fertile dalla cementificazione nelle città e dall'abbandono nelle aree marginali, con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola". •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Cappelli e scarpe: due scuole per lavorare

Gli studenti dell'Ipsia 'Ricci' di Fermo, dopo aver conseguito il diploma, potranno apprendere l'arte del fare i cappelli o le scarpe. È la possibilità offerta dalle due 'fabbriche pilota' con le quali Confindustria Fermo e altri enti locali intendono raggiungere due obiettivi: tramandare due mestieri simbolo sui quali si basa ancora l'economia provinciale e ottenere, insieme agli istituti scolastici, una formazione che diventi davvero corrispondente alle esigenze delle aziende del territorio, in modo che scuola e lavoro siano sempre meno distanti. Per questo scopo è sorto anche l'Its (Istituto tecnico superiore) che con le sezioni calzature e moda (allestite rispettivamente all'Iti 'Montani' di Fermo e all'Ipsia di Civitanova) forma le figure professionali necessarie nei due settori, mentre imprenditori singoli, come nel caso di Enrico Bracalente con l'Istituto professionale Artigianelli di Fermo, finanziano direttamente la formazione di giovani che poi assume-

ranno nelle loro aziende. La 'fabbrica pilota' del cappello ha iniziato a funzionare lunedì scorso a Montappone, capitale del distretto famoso in tutto il mondo per la produzione dei copricapo, mentre quella delle scarpe è già attiva da tempo a Montegranaro, centro simbolo dell'altro settore su cui poggia la ricchezza della nostra zona. Nonostante il periodo congiunturale sfavorevole, insomma, gli imprenditori continuano a ingegnarsi non solo nella produzione (qualità da sempre posseduta da quelli fermani), ma anche nella ricerca di soluzioni affinché i nostri due restino i più importanti distretti delle calzature e del cappello nel mondo, contribuendo anche a rendere le Marche la regione più manifatturiera d'Italia. Un tentativo che va sostenuto da tutto il territorio, anche perché i dati industriali che riguardano il Fermano continuano a preoccupare. Il distretto calzaturiero, infatti, negli ultimi tempi non dà più un contributo essenziale all'export marchigiano: nel 2004 ha fatto segnare un -4,2% dovuto

essenzialmente all'embrago internazionale e alla crisi interna che hanno riguardato la Russia, principale mercato di riferimento per le aziende fermane e maceratesi. Un segno negativo che è arrivato dopo ben quattro anni di crescita e che rende ancora più urgente la tutela del 'made in' con la norma europea dell'etichettatura, che invece l'UE, per via soprattutto delle pressioni tedesche, non sembra avere voglia di varare. Un altro dato preoccupante: il cappello è quello fornito dalla Cgil sulla cassa integrazione: se è vero che il ricorso a quella straordinaria e in deroga si è dimezzato, quella ordinaria è schizzata verso l'alto: 222mila ore (+89%). I settori interessati sono soprattutto quelli delle calzature, meccanica e chimica, segno che siamo ancora nel pieno della crisi produttiva. Ecco perché iniziative come quelle delle due 'fabbriche' assumono importanza fondamentale perché possono aiutare a 'pilotare' i distretti fermani verso un futuro tranquillo e confortante. •

• DALL'ADRIATICO AL TIRRENO PASSANDO PER LA TIBURTINA VALERIA

La strada del sole



Mario Mancinelli

"C

hist'è 'o paese d' 'o sole, /chist'è 'o paese d' 'o mare". Ogni volta che andavo con il camion a Napoli e dintorni, sentivo sempre magnificare la città partenopea con questi versi conosciutissimi. Si sa che la gente di Napoli ama la propria città come nessun altro in Italia. Ce ne voleva di tempo per arrivare dalle Marche in Campania. Si percorreva l'Adriatica fino a Pescara; da qui si imboccava l'antica strada consolare romana Tiburtina – Valeria che legava anticamente Roma con l'Adriatico. La strada ha due nomi, con il primo si designava il tratto di strada che dalla città eterna arrivava a *Tibur* (Tivoli), l'altro tratto da Collarmele fino a Pescara (Ostia Aterni) venne ultimato dal console romano Marco Valerio. Quest'ultima parte del percorso prese il nome di Claudia Valeria. Successivamente tutta la strada consolare assunse il nome di Tiburtina-Valeria.

Dopo aver percorso tutta la Valle Peligna, si arrivava a Sulmona, l'antica città romana che diede i natali al grande poeta latino Publio Ovidio Nasone: "*Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimus undis, / milia qui novies distat ab Urbe decem*". Traduzione: "Sulmona è la mia patria, ricchissima di gelide acque, / che dista nove volte dieci miglia da Roma". Superata Sulmona si arrivava a Pettorano sul Gizio, un comune italiano di 1.320 abitanti della provincia dell'Aquila, inserito nel club "I borghi più belli d'Italia", come San Ginesio, Montelupone ed altri paesi delle Marche. Da Pettorano la strada iniziava a salire, con molti tornanti.

Superato il primo tornante se ne imboccava subito un altro. Il motore, sotto lo sforzo, a pieno

carico, con le pendenze proibitive rombava di brutto. Superata Rocca Pia, dopo pochi chilometri si arrivava all'altopiano delle Cinque Miglia, con la strada che correva per circa nove chilometri, tutta in pianura. A Roccaraso la strada scendeva e quando si arrivava a Castel di Sangro ti perdevi il conto delle curve affrontate. Si proseguiva poi per Alfedena.

Ricordo che una notte, percorrendo la strada tra Alfedena e Colli al Volturmo, mentre attraversavo il Rio dell'Omero, vicino alle sorgenti di Capo Volturmo, incrociai in mezzo alla strada tre mucche che, sdraiate, ruminavano calme e tranquille. Mi fermai e con i fari accesi scesi dalla cabina di guida ed a forza di gridare riuscii a farmi obbedire. Quelle infatti si alzarono e ritornarono a pascolare nei prati circostanti.

A Venafro iniziava la pianura e dopo Vairano si entrava nell'autostrada. Da Napoli si proseguiva poi per Torre Annunziata, Pompei, Castellammare di Stabia, Cava dei Tirreni e Salerno. Si scaricava la farina raccolta in sacchi oppure sacchi di grano per il pastificio dotato di un grande molino.

La gente, allegra e spensierata, cantava sempre. "*Chist'è 'o paese d' 'o sole, /chist'è 'o paese d' 'o mare*", oppure: "*Che bella cosa na jurnata 'e sole, / N'aria serena dopo na tempesta, / Che bella cosa na jurnata 'e sole*". Chissà perché ma è davvero il sole ad essere il protagonista incontrastato in tutte le città che si affacciano sul Tirreno. Anche d'inverno, il clima è tiepido, in primavera, estate ed autunno poi fa sempre molto caldo. Fra il Golfo di Napoli, isole, mare, paesi, monti con in testa il Vesuvio, tutto il posto è davvero una favola. Nel corso della notte poi, con tante luci accese, non ci si stanca mai di osservare di qua e di là, a destra ed a sinistra. Tutto è bello, ricco e variegato in questo angolo d'Italia. Quarant'anni vissuti al volante del

camion mi hanno permesso anche di farmi una cultura vasta e ricca sui diversi mezzi di trasporto utilizzati nel corso degli anni: carri cisterne, autobotti, cassonati. Innanzitutto per affrontare migliaia di chilometri occorrono camion grossi e robusti nelle loro parti meccaniche. Ci sono autocarri con sponde e pianali ribaltabili, cassonati per merci sciolte come carbone, sfarinati, granaglie, grano. Il ribaltabile ha due funzioni, all'indietro e laterale. Per alcuni servizi speciali vi sono autocarri con particolari attrezzature: gru, scale, compressori d'aria. Il motore è sempre un Diesel.

Il cambio dei rapporti ha riduzioni più forti e possiede spesso una demoltiplicazione supplementare che si ingrana quando si affrontano forti salite col massimo carico. Nelle costruzioni di camion moderni si cerca di dare un buon comfort alla cabina di guida dotata di una cuccetta che serve per riposare durante le soste.

La frenata deve essere sempre efficace. Il sistema di frenata negli esemplari di carri pesanti è a servo freno mediante aria compressa. Le

ruote posteriori hanno in genere il doppio pneumatico. I tipi più pesanti, spesso, trainano un rimorchio a tre assi. A questi grossi autocarri con rimorchio si dà generalmente il nome di autotreni. Negli ultimi tempi si sono anche affermati i cosiddetti autoarticolati. Dispongono di una robusta motrice a due assi, senza cassone, e di un rimorchio con sole ruote posteriori.

Il rimorchio viene appoggiato anteriormente alla motrice con un attacco a cerniera. La motrice può essere staccata, attraverso una facile manovra, rendendosi così disponibile, durante le operazioni di carico o di scarico del rimorchio, per il trasporto di altri rimorchi. Una volta il lavoro non con conosceva sosta. Era quasi sempre una corsa contro il tempo, perché nella consegna delle merci si avevano quasi i minuti contati. Per portare le merci da una regione all'altra bisognava percorrere migliaia di chilometri. Si impiegava tanto tempo. Tutti dicono che il tempo è denaro. Io di tempo ne ho consumato tanto, ma di denaro ne ho visto sempre di meno. •



Merci di ogni genere sulle "spalle" di un tir

• LA VOCE DI FILIPPO DAVOLI. INTERVISTA-RIFLESSIONE A CASA DEL POETA - ULTIMA PARTE

La poesia: servire la carne, non mistificarla

Enrico Marcucci

Nella sua poesia la carnalità, il rapporto con l'altro è un contatto innamorato e innamorante, sempre vivo e fortificante, anche nei suoi drammi...

Sì, il rapporto con la carne ha un ruolo primario in poesia. Io ho una storia personale singolarmente dura, sotto aspetti molteplici, fatta di ferite, solitudini, crisi depressive anche forti. Per questi motivi una parola che si sforza di dire soltanto di sé, resterebbe solo un termine. Non servirebbe a nulla. Io invece ho bisogno di una parola che mi interpelli, che mi ridiscuta, che mi apra degli squarci, che mi interroghi. So con certezza che la poesia non può darmi risposta alcuna; ma specialmente so che la poesia può darmi le domande e senza la domanda l'uomo non cerca neppure la risposta. Allora quello che chiedo alla mia poesia è di servire la mia carne, di non mistificarla, di non tradirla. Ripeto, non scrivo "per fare il poeta da grande, avrei voluto fare il benzinaio".

•••

Ho bisogno di una parola che mi interpelli, mi apra squarci, mi interroghi.

Ha appena accennato alla sua storia personale, che pure ha segnato fortemente la sua poesia. In "Come all'origine dell'aria" forse è ancora più chiaro, il rapporto con la figura materna. Desidera parlarcene?

Nato a Fermo il 22 agosto del 1965 presso il civico ospedale. La povera figliola che mi ha dato



Filippo Davoli

alla luce sembra avesse dovuto abbandonarmi perché in famiglia non volevano questo scandalo. So che il nome di battesimo è stata lei a darmelo. La vorrei perciò ringraziare perché ha fatto una buona azione. Non ho smesso mai di cercarla perché avendo conosciuto molte donne che hanno abortito e che hanno ancora una ferita sanguinante a distanza di cinquant'anni per questo atto compiuto, penso che una donna che ha messo al mondo un figlio e sa che questo esiste, e non sa come o dove sta, porta con sé una ferita maggiore; e penso anche che chiunque le dica "stai tranquilla perché tuo figlio comunque sta bene, tutto è andato bene" in realtà non risolve il problema. Sono certo che vorrebbe almeno sapere. Io, che sono figlio adottivo lo so da sempre perché mi è stato detto fin da bambino dai miei genitori "adottivi", che preferirei chiamare semplicemente genitori, cioè quello che sono stati fino in fondo. Tra l'altro di mia madre ho lo stesso

carattere. No, non li chiamerei affatto genitori adottivi, mi hanno preso ad otto mesi, sono stati solo i miei genitori.

In quanto poeta cattolico e appartenente ad uno specifico percorso, quello Neocatecumenale, dove riconosce quotidianamente incarnarsi il Mistero?

Bè, il mistero nella Chiesa Primitiva non è mai qualcosa di segreto, destinato a non svelarsi mai. È legato piuttosto all'iniziazione. Nella Chiesa Primitiva al battesimo si arrivava attraverso tappe di iniziazione, allora quello che accadeva nella tappa successiva era un mistero fino a quando non ci arrivavi. In quel punto c'era una rivelazione, uno svelamento e quindi una presa d'atto, d'incarnazione della tua vita ma anche di quello che la tappa prometteva per portarti al battesimo. Per me il rapporto con il mistero è in prima istanza un rapporto d'amore, di intimità profonda. Non qualcosa che non si conosce a priori e verso il quale si va alla cieca, bensì qualcosa che non si possiede fino in fondo ma che si può conoscere e che si incontra; ma per il fatto stesso che non la puoi possedere fino in fondo ricomincia ogni volta, ogni giorno, è qualcosa che si rinnova in continuazione.

Cito alcuni suoi versi "Nel tempo/non del tempo/soltanto in transito/svanendo e rinascendo poco a poco/non del tempo/nel tempo". Come definisce il concetto di memoria? Quale significato assume per lei?

La memoria credo che abbia più che altro un valore memoriale, come qualcosa che si ricorda non perché non c'è più ma è qualcosa

che si riattualizza. Quindi per me il tesoro del passato, gli insegnamenti dei miei genitori, le mie esperienze passate, le cose che mi porto dentro, tutto insomma ha potere di riattualizzarsi ogni giorno in forme nuove, con persone nuove, però c'è tutto quel bagaglio che acquista senso e da pienezza anche al presente. Per cui la memoria non è un atto voluto, è qualcosa che vivendo in me è attuale sempre, in questo senso memoriale.

Come vive Filippo Davoli l'attesa?

Per quanto riguarda l'attesa sinceramente ne ho solo una. So che può sembrare una piccola mitologia, un piccolo atto di snobismo, ma l'unica attesa che riesco ad immaginare è quella del Paradiso quando morirò, della vita eterna. Perciò cerco amici con le "disoneste ricchezze" come dice il vangelo, che sono le ricchezze che ti ha affidato Dio e che non sono tue. Per questo "disoneste", come i beni, i soldi, le cose che sai fare, ecco, allora, dai quei beni che non sono tuoi ai poveri, perché intercedano per te quando morirai. La ricchezza vera, che è lo Spirito Santo è un dono e non si può comprare, te lo da Dio. Tento di farmi più amici possibili tra i poveri del mondo. Non tornerei mai indietro, alla giovinezza. E' bellissima l'idea di andare avanti con tutti i rischi e le difficoltà che può presentare l'avvenire. Penso pure che davanti all'eternità, quanto vorrà durare il dolore della malattia che ho da qualche anno, sarà sempre meno. E questa è davvero l'unica attesa che ho di fronte al futuro. Per quanto riguarda quello che avviene nel presente o un attimo dopo, staremo a vedere. •

I POETI
VOCI DEL TERRITORIO



a cura di
Fabrizio Fabi

**Compagni
di lavoro**

Di Ruscio prende in considerazione due compagni di lavoro di cui gli preme che anche noi conosciamo i caratteri: uno è un anziano reduce che rimpiange i mancati "moderati" infortuni bellici che hanno il grande merito di attribuire indennizzi e pensioni; l'altro è uno che arrotonda il reddito fingendosi un mezzo mago. Ecco il primo:

*Ha un numero di anni che non si contano
perché per il cantiere non si può passare
i sessanta anni
e lui deve aver falsificato le carte
ha fatto la guerra mondiale d'ardito
c racconta la vita degli assalti
come prendere le donne o i fiaschi di vino
lasciando sui tavoli al posto dei soldi
le bombe a mano
e l'Africa ha avuto la sua fatica e la sua guerra
e tutto racconta del sole e del vento
e per ogni cosa dà la sua sentenza
parla con calma e il vino comincia
a lasciarlo da parte
perché dice che vuol fare la nuova guerra
e non prende pensione perché in guerra
non si mettono marchette
e per rimanere invalido occorre avere fortuna
trovare un proiettile savio che spacchi qualche osso
ma non è una fortuna che capiti a tutti
e la fortuna l'ha persa tutta nascendo.*

Ed ecco il secondo, che però ha perso le sue virtù di indovino e quindi prosegue rassegnato il suo lavoro di operaio edile senza speranze di sorta.

*Si dice che per conoscere il futuro
occorre far patti con gli angeli o col diavolo
e lui che ha avuto la paralisi infantile alla parte destra
e la faccia porta storta
deve aver fatto il patto col diavolo
e nel palazzo degli sfrattati dove abita
fora le biciclette stacca i fili della luce
e quasi nessuno va più a trovarlo
per farsi leggere le linee della mano
così per vivere porta l'acqua
in un cantiere del governo
nei primi giorni per leggere le mani
raccontava storie del maligno che l'assale
e delle forze che lo proteggono
così è stato tentato come tentarono Cristo
- fai empire le fondazioni da loro
dicci come si fa a vendere l'anima -
e non parla più di magia
parla della vita che lo ha massacrato
e si lagna quando cammina sfiancato
con i brocchetti dell'acqua
nella strada che nasce tra i granturchi.*

Va ricordato che Di Ruscio ama parlare dei suoi sodali, i compagni di lavoro, per dare un'idea della sofferta adesione degli stessi al proprio lavoro. •

Il video che ripercorre i luoghi dell'anima del poeta di Recanati
Le Marche e Leopardi

Si snodano in un percorso favoloso sulle tracce di quel giovane che ha cantato 'l'Infinito' distinguendosi nel mondo per i suoi canti e le sue riflessioni: sono le immagini del video 'Le Marche e Leopardi' scritto e diretto da Alessandro Scillitani e prodotto da Luigi Berardi, in stretta collaborazione con la Regione Marche. Un lavoro, presentato in Regione, che nasce nell'ambito della produzione dei 4 Dvd su Giacomo Leopardi distribuiti con *Repubblica* e *l'Espresso* tra novembre e dicembre 2014 e concepito per dare continuità nelle Marche all'effetto "Leopardi" acceso dal film "Il giovane favoloso". Il documentario propone un *grand tour* sulle tracce del sommo poeta, i segni, i luoghi e le atmosfere del paesaggio marchigiano che lo ispirarono da cui ebbe i natali. Splendide immagini percorrono scenari incantati, attraverso quelle stesse strade di duecento anni fa, soffermandosi sui borghi

ben conservati, sulle rocche, le piazze e le ricche biblioteche, veri templi del sapere che contengono manoscritti inestimabili capaci di diffondere le opere e il pensiero leopardiano in Europa e ovunque. E poi i giochi d'epoca come la Palla al bracciale e la grande musica che rende illustri le Marche con i suoi compositori, i teatri storici, le Fondazioni. Sulle note più celebri composte dai grandi come Giovan Battista Pergolesi, Gaspare Spontini e Gioachino Rossini, geni di questa terra marchigiana. "L'investimento che le Marche hanno fatto in questa legislatura sulla figura e il pensiero di Giacomo Leopardi - dichiara l'assessore alla Cultura, Pietro Marcolini - non ha avuto precedenti. Si tratta di un investimento strategico che ha riguardato non solo la politica culturale, ma quella turistica, dell'internazionalizzazione e più complessivamente l'immagine del nostro territorio. Il video che presentiamo completa un'iniziativa editoriale di pregio, che

ha concorso alla diffusione della conoscenza di Leopardi presso un pubblico consapevole, e costituisce un valido documento per allargare lo sguardo sulle Marche al tempo di Leopardi, attraverso immagini, tracce e voci che lo rendono ancora presente nella regione in cui nacque e ne amplificano la vitalità della poesia e del pensiero. Siamo soddisfatti di aver arricchito la serie di attività dedicate al grande poe-

ta con uno strumento di valore anche educativo che ci consentirà di veicolare in modo ancora più efficace ed interessante le Marche in Italia e all'estero". Il video sarà disponibile su YouTube e su richiesta degli utenti (istituzioni, scuole) per proiezioni; costituisce un valido supporto all'itinerario leopardiano nelle Marche già disponibile nel sito www.turismo.marche.it e www.musei.marche.it •



• I BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA: MORESCO, MONTEFALCONE, SMERILLO, S. VITTORIA...

Gente che vai bellezze che trovi



Adolfo Leoni

Nei giorni scorsi a Corinaldo e Mondavio si è svolta l'assemblea regionale de "I Borghi più belli d'Italia". Moresco ne è uno. Potremmo identificarne un'altra decina, a partire da Smerillo passando per Montefalcone Appennino, giungendo a Santa Vittoria in Matenano planando su Montelparo, Monterinaldo, Montegiberto. Solo per fare qualche nome. All'assemblea, il turismo ha tenuto banco insieme alla strategia per richiamare i cinesi. Amato Mercuri è stato sindaco moreschino. Oggi è coordinatore dei Borghi marchigiani. Nel suo intervento ha legato turismo, longevità, qualità della vita. Una trasversalità che amplia lo sguardo.

...

In ogni città, in ogni borgo, il municipio, la chiesa, le botteghe, i dialetti... intreccio di appartenenze e di tradizioni.

A metà anni Cinquanta dell'altro secolo, don Lorenzo Milani, della scuola libera di Barbiana, ripeteva: "Gli imperialismi? Ci vorrebbero ventila sammarini per eliminarli, il mondo cambierebbe radicalmente in meglio,

sarebbero protette le culture e le identità".

Ci interessa la seconda parte. Ventimila "sammarini" proteggerebbero cultura e identità. Le preserverebbero dall'omologazione odierna.

Oggi non è più tempo di mini repubbliche. Ma di cultura e identità sì. Molto più di prima. I borghi, i paesi, le piccole città sono ancora preziosi scrigni. Nel suo ultimo volume "Dante e l'incantato mondo della Sibilla Appenninica", che risente di Febo Allevi, il dr Ugo Travanti da Comunanza scrive: "... le Marche, in senso longitudinale sono divise in tre settori: la fascia costiera, quella collinare e quella montana. Mentre le prime due culturalmente e socialmente sono abbastanza simili in quanto vi si incontrano i centri abitativi e produttivi più importanti, e dove sono insediati i centri istituzionali nei quali vengono prese le decisioni che fanno la 'storia', quella scritta, l'ambiente montano per secoli ha vissuto quasi di vita propria". Per il Fermano, anche la collina meno prospiciente il mare ha vissuto un'altra storia, dove è stato più facile preservare le diverse culture popolari. Nel suo capolavoro, "Jaber Crow", lo scrittore, poeta e contadino Wendell Berry, del Kentucky negli USA, fa capire al lettore che nulla è eguale, tutto è speciale, le persone soprattutto.

Nell'incredibile libro "Il profumo dei limoni", l'autore Jonah



Montefalcone Appennino

Lynch parlando del contadino-scrittore, afferma: "Berry mi ha fatto capire il lato positivo, bellissimo, del campanilismo italiano, espresso nei gusti locali, che dipendono addirittura dal lato del fiume... Mi ha fatto percepire l'enorme ricchezza che ogni luogo specifico possiede". Le diversità sono la nostra vera ricchezza.

Nel pannello di presentazione della mostra "150 anni di sussidiarietà", inaugurata nel 2011 dall'allora presidente della Repubblica Napolitano, si leggeva: "... e in ogni città,

in ogni borgo, il municipio, la chiesa, le botteghe artigiane e i dialetti, un tessuto capillare fatto di legami sociali e familiari, dentro ambiti di vita amalgamati dal sentimento di un destino comune. Sono le 'piccole patrie' degli italiani, tenute insieme da un intreccio ricchissimo di appartenenze, di tradizioni e di stili di lavoro, dalla fioritura di eccellenze tecniche e di primati artistici insuperati". Nessuna politica può compiere una "svolta senza un popolo che prenda coscienza di sé e del suo valore". •

• DOMENICA 19 APRILE SI CELEBRA LA 91A GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

I giovani al centro dell'Italia che verrà

Mai come oggi il contributo dell'Università Cattolica al Paese passa dal ridare fiducia alle nuove generazioni che, come ha rivelato il Rapporto Giovani - l'indagine sulla condizione giovanile in Italia che l'Istituto Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica, il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo, ha promosso dal 2012 sui 18-29enni - non sono disimpegnate e passive, ma credono nella loro capacità di dare un futuro migliore all'Italia che verrà. Chiedono, però, di tornare al centro delle attenzioni delle istituzioni e della società anche se si sentono pronte ad assumersi in proprio la responsabilità di formarsi come persone e professionisti. Da queste considerazioni nasce il messaggio simbolicamente espresso dagli studenti e sintetizzato nel manifesto della Giornata Universitaria

2015: "Mi sto preparando per vivere in un Paese migliore. Iniziando da me." Un messaggio perfettamente inserito nel tema della Giornata Universitaria del 19 aprile: 'Giovani: periferie al centro.' Perché è proprio rimettendoli al centro che i giovani potranno esprimere le loro potenzialità di cambiamento e innovazione. Un impegno che l'Università Cattolica si sente di rispecchiare in ogni sua espressione offrendosi come incubatrice di un'importante realtà giovanile italiana da formare con la massima cura ed attenzione per continuare a offrire nuove e competenti forze al tessuto socioeconomico e culturale del Paese.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore

Voluto dai cattolici italiani, l'Ateneo è stato fondato a Milano nel 1921 da padre Agostino Gemelli. Ha 5 campus: Milano, Roma, Brescia,

Piacenza e Cremona. La più grande università cattolica nel mondo conta ben 12 facoltà, circa 41mila studenti provenienti da tutta Italia e dall'estero, e più di 1.400 docenti. La ricerca scientifica - articolata su 46 istituti, 25 dipartimenti, 76 centri di ricerca, oltre a 5 centri di ateneo - ha lo scopo di studiare le questioni cruciali del vivere e del convivere: le nuove frontiere dell'economia e della bioetica, il recupero e la valorizzazione dei beni culturali, le trasformazioni nel campo del diritto, le dinamiche familiari, il fenomeno dei mass media, l'evoluzione dei sistemi politici, i traguardi della medicina, le applicazioni tecnologiche della matematica e della fisica e le più recenti scoperte nella ricerca ambientale. A ciò si aggiunge la realtà del Policlinico Gemelli, collegato alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma. «L'Università Cattolica - afferma il

Rettore, prof. Franco Anelli, nell'Appello per la 91a Giornata - impegnata da quasi un secolo nel coltivare i talenti delle nuove generazioni, rinnova il suo sforzo nell'accogliere ed educare gli studenti attraverso il costante aggiornamento dell'offerta formativa e della ricerca scientifica. In questa prospettiva vengono continuamente pensati ed attivati nuovi corsi di laurea e master, si intensificano le relazioni con il mondo delle imprese, delle professioni e della pubblica amministrazione e vengono rafforzate le relazioni internazionali [...]. Seppure in un contesto economico sfavorevole, l'Università è riuscita nell'ultimo anno a supplire ai pesanti tagli delle risorse pubbliche per il diritto allo studio, sostenendo con borse di studio 864 giovani meritevoli». •

a cura dell'Istituto Giuseppe Toniolo, Ente fondatore dell'Università Cattolica



19/04/2015 NOVANTUNESIMA GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Chi sostiene l'Università sostiene la speranza in un futuro migliore per l'Italia. Oltre ad aiutare il nostro Paese, quest'anno il tuo contributo ci permetterà di essere presenti nelle situazioni d'emergenza internazionali con borse di studio per giovani cristiani del Medio Oriente. Partecipa anche tu ai nostri progetti con un versamento intestato all'Istituto Toniolo. IBAN IT 89 1 03440 01600 000002672200 - c/c postale n°713206

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

“Mi sto preparando
per vivere
in un Paese migliore.
Iniziando da me.”

SOSTENIAMO L'UNIVERSITÀ.
SOSTENIAMO L'ITALIA CHE VERRÀ.

WWW.GIORNATAUNIVERSITACATTOLICA.IT



WWW.UNICATT.IT

• DOMENICA 19 APRILE 2015: LA 91ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Giovani: da periferia a centro

La Giornata per l'Università Cattolica, promossa ogni anno dall'Istituto Toniolo in tutte le parrocchie, ha permesso di raccogliere nel 2014 602.534,68 euro, con cui abbiamo realizzato:

- 127 borse di studio
 - 58 incontri e seminari nelle diocesi italiane
 - 32 studenti che usufruiscono di contributi di solidarietà
 - 240 beneficiari di corsi per operatori di consultori familiari a livello nazionale
 - 41 borse per scambi internazionali ed esperienze di volontariato nel sud del mondo
 - 485 borse per corsi di lingue e alta formazione per gli studenti dei collegi dell'Università
 - 3500 ragazzi di tutta Italia coinvolti in proposte didattiche e iniziative di orientamento
 - 5.073 giovani tra i 18 e i 29 anni coinvolti per l'indagine "Rapporto Giovani"
- Con le offerte della Giornata Universitaria 2015, vorremmo anche:
- essere presenti nelle situazioni di emergenze internazionali con borse di studio per giovani cristiani del Medio Oriente
 - sostenere l'impegno diplomatico della Santa Sede nelle organizzazioni internazionali, attraverso borse di studio per tirocini formativi a Ginevra, Parigi, Vienna e in altre sedi. •

Da tempo è diffusa l'impressione che i giovani, nel corso degli studi, siano fortemente condizionati dal timore di vedere deluse le loro aspirazioni e vanificati i loro sacrifici e quelli delle loro famiglie. Ciò che potrebbe apparire solamente una sensazione trova oggettivo riscontro nelle pagine del "Rapporto Giovani" dell'Istituto Toniolo che, sulla base di un'approfondita e vasta ricerca empirica sulla condizione giovanile, rivela che l'85% dei 5.000 intervistati (tra i 19 e i 32 anni) ritiene l'Italia un luogo in cui le opportunità di lavoro legate alle proprie competenze sono scarse o limitate.

Si tratta di un dato allarmante, che prospetta il rischio di perdere molte delle migliori risorse umane e intellettuali di cui dispone il nostro Paese. Di fronte a questa vera e propria emergenza sociale, l'Università Cattolica, impegnata da quasi un secolo nel coltivare i talenti delle nuove generazioni, rinnova il suo sforzo nell'accogliere ed educare gli studenti attraverso il costante aggiornamento dell'offerta formativa e della ricerca

scientifico. In questa prospettiva vengono continuamente pensati ed attivati nuovi corsi di laurea e master, si intensificano le relazioni con il mondo delle imprese, delle professioni e della pubblica amministrazione e vengono rafforzate le relazioni internazionali, accrescendo le opportunità di studio, formazione e volontariato all'estero.

...

L'85% dei cinque mila giovani intervistati ritiene l'Italia un luogo in cui le opportunità di lavoro legate alle proprie competenze sono scarse o limitate.

Seppure in un contesto economico sfavorevole, l'Università è riuscita nell'ultimo anno a supplire ai pesanti tagli delle risorse pubbliche per il diritto allo studio, sostenendo con borse di studio 864 giovani meritevoli. Solo con l'apporto delle sue nuove leve, infatti, l'Italia può sperare di invertire la rotta. L'Ateneo dei Cattolici italiani avverte per intero la responsabilità di

essere a fianco dei propri studenti per metterli nelle condizioni, mediante una formazione solida e duttile ad un tempo, sorretta da forti principi morali e spirituali, di conseguire non solo competenze, ma anche di divenire partecipi di una tensione collettiva volta a contrastare lo scivolamento verso "un'economia dell'esclusione e della iniquità", come è stata definita da Papa Francesco.

Questa missione educativa è costantemente alimentata e stimolata dal rapporto intenso e vivificante con la Chiesa e, specialmente attraverso le relazioni con le chiese locali, con ogni singolo fedele. In nome di questa vicinanza, di cui siamo profondamente grati, anche quest'anno domandiamo la Vostra attenzione. Sostenendo l'Università Cattolica, infatti, sosterrete una proposta educativa che, ispirandosi alle parole del Vangelo, persegue un'idea di sviluppo che vede nei giovani, premessa e promessa della rinascita dell'Italia intera, i principali protagonisti di un nuovo umanesimo e di una società più equa e più giusta. •

Franco Anelli
Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce delle marche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it
www.facebook.com/
periodicolavoce delle marche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 13/04/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavoce delle marche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a
Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

USP
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

S H E M À
COMMENTO AL VANGELO



a cura di
Andrea Andreozzi

19 aprile 2015 - 3 domenica di Pasqua

Guariti dal Risorto

La Pasqua "apre il cervello", aiuta a vedere in modo diverso la vita, a recepire la spiegazione del mistero della nostra fede. I discepoli di Emmaus aprirono gli occhi e riconobbero Gesù al momento della frazione del pane, dopo il cammino di illuminazione sul senso delle Scritture. Nel libro degli Atti 16,14 è il Signore che apre il cuore di Lidia perché aderisca alla predicazione di Paolo a Filippi, mentre nello stesso libro è lo stesso Paolo che apre alla comprensione del disegno di salvezza operato da Dio. In greco il verbo "aprire" ha un valore terapeutico. Viene usato per descrivere la guarigione di Zaccaria: "gli si aprì la bocca" (Lc 1,64) e la fine della cecità e della sordità (Mt 9,30; 20,33; Mc 7,34-35; Gv 9,10).

Luca, che, secondo la tradizione è un medico, lo usa per descrivere l'apertura degli occhi interiori al senso delle Scritture. Vale la pena menzionare a tal riguardo l'azione di apertura per eccellenza, dalla quale derivano tutte le altre: a Nazareth, il rotolo di Isaia che viene aperto era salutato come inaugurazione solenne del Regno e inizio della missione del Salvatore, inviato a dare luce ai carcerati, speranza ai poveri, un tempo di grazia e misericordia ai disgraziati. Solo Gesù, l'Agnello immolato dell'Apocalisse, può prendere in mano il rotolo per aprirne i sigilli (Ap 5,9). Grazie alla scuola del Risorto i discepoli possono divenire apostoli e dare testimonianza della Pasqua. Il principale insegnamento di Gesù riguarda il piano salvifico di Dio, espresso con "bisogna", forma verbale impersonale tanto importante nel Vangelo secondo Luca. La tragedia della morte di croce è riletta dentro un orizzonte di amore e di misericordia nel quale sono inseriti i peccatori, i nemici e i lontani. La morte di croce ha valore salvifico perché necessaria per annunziare il perdono ai condannati a morte e a far prevalere la logica dell'amore su quella dell'odio, come dice Pietro nella prima lettura di questa domenica. Tra l'ingiustizia e la violenza degli uomini si realizza il progetto di Dio. Gesù Risorto guarisce e educa i discepoli perché guardino la sua persona e la sua vita alla luce della Pasqua.

Per Luca la resurrezione di Gesù nel suo corpo è un messaggio importante da presentare al mondo greco, intellettualmente chiuso ad accettare la resurrezione del corpo e molto incline alle credenze nei fantasmi. Secondo alcuni autori, lo scopo del Vangelo di questa domenica sarebbe proprio questo.

D'altra parte, il "toccare" è uno dei ponti che collegano il ministero pre-pasquale di Gesù alle apparizioni del Risorto dopo la Pasqua. Il Cristo deve porsi in continuità con la sua vita. Per questo, mostrando le sue mani e i suoi piedi esclama: "Sono proprio io". Non poteva essere diversamente, se pensiamo al suo atteggiamento nei confronti della peccatrice in casa di Simone il Fariseo (Lc 7,37-38), al contatto con la bara del figlio della vedova di Nain (Lc 7,14). Luca sottolinea, nel corso del Vangelo, l'importanza di poter riuscire a toccare il lembo del mantello di Gesù. Quella che domenica scorsa era stata una richiesta avanzata da Tommaso, ora è una possibilità offerta alla fede dei discepoli, ma anche una logica conseguenza di un atteggiamento di piena incarnazione nella realtà umana, che, con la resurrezione, viene riscattata e liberata dal potere della morte. •

26 aprile 2015 - 4 domenica di Pasqua

La pastorale di Gesù

Lil ritornello delle parole di Gesù nella domenica del Buon Pastore dice che egli "offre la vita per le pecore". Il verbo usato richiama il gesto fatto prima di lavare i piedi, cioè quello di deporre le vesti per poi riprenderle di nuovo. Gesù manifesta la scelta di mettere tutta la sua vita a disposizione del gregge, con assoluta libertà e per amore. La capacità di amare non è trattenuta da nessun limite e neppure la morte può cancellare questa piena disponibilità. La scelta del Buon Pastore nasce dalla libertà e dalla totale gratuità nei confronti dell'uomo. Nasce anche da un rapporto di amore che lo lega al Padre e permette che vengano compiute le opere di Dio. Dinanzi ad una simile determinazione ad andare incontro, volontariamente e per amore, alla sua morte non c'è nessuna autorità o potenza umana che possa arrogarsi il diritto di stabilire se egli debba vivere o morire (Gv 19,10-11). Solo Gesù decide di fare dono della sua vita e, attraverso questo suo atto, giudicare il mondo (Gv 19,13). Avendo disposto in tal modo della sua vita, il Messia ha conseguito la sua vittoria sul mondo. Grazie a lui, l'amore ha sconfitto l'odio, la gratuità il calcolo egoistico, il servizio il potere che opprime. La disponibilità estrema di Gesù è una disponibilità "per", sempre orientata alla salvezza di coloro che credono in lui e si affidano a lui. A loro egli chiederà di esprimere concretamente lo stesso amore che lui ha mostrato verso di loro. Per il Vangelo secondo Giovanni, il servizio, l'accoglienza, la disponibilità piena al bene del fratello sono caratteristiche essenziali della vita della comunità (Gv 13,12s.). La seconda caratteristica di Cristo, Buon Pastore, collegata strettamente alla prima, è quella di non essere un mercenario. Non ha, infatti, interessi personali da tutelare, non cerca il suo guadagno o di salvare la vita, nel momento del pericolo, a danno del gregge. Nei discorsi pronunciati ai discepoli prima della sua morte li rassicura che non rimarranno orfani (Gv 14,18). Anzi, la sua morte ha, paradossalmente, il valore di radunare il gregge, anziché disperderlo, come troviamo affermato, invece, nella tradizione sinottica (Mt 14,27).

Un importante tratto del volto del Buon Pastore è anche il rapporto che lo lega ad ognuna delle sue pecore. Questo rapporto si esprime in termini di conoscenza, intimità, condivisione piena della vita. Il mercenario svolge il suo lavoro ad orario e per uno stipendio. Il pastore si mette al servizio del gregge a tempo pieno e in vista della salvezza e della felicità di ognuna delle pecore che gli sono affidate. Il mercenario si relaziona al gregge per un'utilità, il pastore per stabilire una reale e autentica relazione con le persone. Per il gregge, conoscere Gesù significa entrare nella comunione di vita che esiste tra il Padre e il Figlio e vivere di quel rapporto, gustandone il frutto nello Spirito. La conoscenza del Buon pastore comporta la conoscenza di Dio e del suo comandamento, quello vero, il comandamento dell'amore. Il Buon Pastore, infine, ha ben chiara la vocazione ad essere missionario. Lui, che viene dal Padre, l'inviato di Dio mandato a condurre il gregge fuori dal recinto, sa bene che ha altre pecore da radunare. La sua azione ha un respiro universale, travalica i confini geografici e storici. Il Vangelo di questa domenica afferma in modo chiaro che, solo grazie alla missione di Cristo, il mondo potrà vivere nell'unità. •



Associazione
Amici di Santa Croce



Confraternita del
SS. Sacramento



Regione
Marche



Comune
di Mogliano



Provincia
di Macerata



Università Politecnica
delle Marche



Accademia delle
Erbe Spontanee



Eranthe
Soc. Coop.

Foto: Stefano Tassinari - grafica: Mirna

PASSEGGIATA ECOLOGICA

7° MAGNALONGA

VENERDÌ 1° MAGGIO MOGLIANO

P...ASSAGGIAMO TRA LA NOSTRA STORIA E LE NOSTRE RADICI

Ritrovo

ore 8.00 - PIAZZALE SAN MICHELE

Arrivo

ore 13.00 - LOCALITÀ SANTA CROCE
PRANZO con vincisgrassi,
tagliata di porchetta su letto
di insalata, acqua e vino

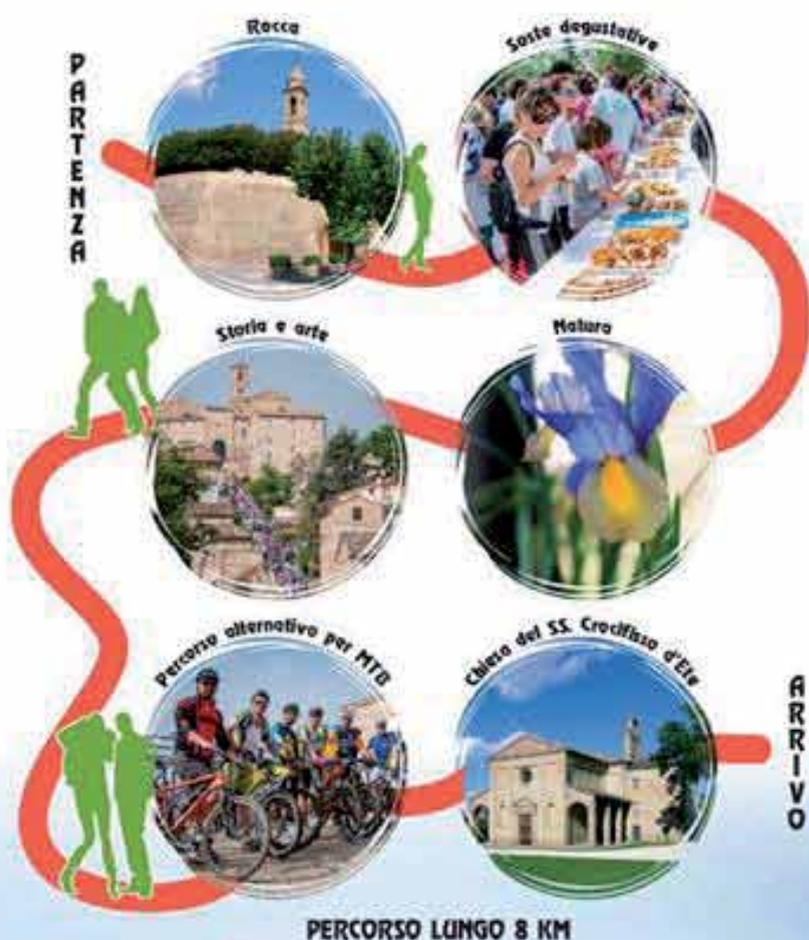
QUOTA DI PARTECIPAZIONE

comprensiva di soste degustative e pranzo
Adulti 15 € - Bambini (da 6 a 10 anni) 10 €

Nel pomeriggio illustrazione delle erbe trovate
e **REALIZZAZIONE DI UN ERBARIO**

Nel pomeriggio un **BUS NAVETTA**
farà da spola tra Santa Croce e Mogliano

In caso di maltempo la manifestazione
sarà rinviata a **MARTEDÌ 2 GIUGNO**



INFO PRENOTAZIONI

Ufficio Turistico
Tonino Nardi
Marco Giuli

tel. 0733 557730
cell. 339 6049624
cell. 339 8501330

Prenotazioni entro Lunedì 27 APRILE
Internet: www.amicidisantacroce.it
Facebook: Associazione "Amici di Santa Croce"